LA TRIBUNA

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 10 Novembre 1915 ROMA Mercoledì 10 Novembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 313

GRAVI PERDITE NEMICHE INTORNO A GORIZIA

Punite nel nome di Dante

La guerra accende negli animi puri le più alte febbri e suscita nelle file dei combattenti le più alte virtù eroiche: ma accende anche negli ingordi le più basse cupidigie e suscita nelle file degli usurai e dei frodatori l'ansia dei più immondi delitti. La guerra è una troppo lunga tragedia per gli spiriti gentili che, pur riconoscendone e accettandone la dura necessità, soffrono le più profonde pene per le stragi e le distruzioni che essa porta nel turbine del sangue e del fuoco; ma è sempre un troppo breve carnevale per i mercanti affamatori e per gli svergognati speculatori delle pubbliche sciagure. Breve carnevale, alla loro mala voglia! E nella brevità del tempo, essi si affannano a riempir il sacco: poi venga anche il diluvio: sarà quel che sarà! Orbene: bisogna che la giustizia — ma che giustizia! non deve essere giustizia nel senso civile della parola, ma vendetta, e soltanto vendetta, mosaica contro questi malfattori — faccia finire lo scandalo e lo scempio. I giudici devono trovare in se stessi, nel loro profondo sentimento umano e patriottico, più che nel Codice, le leggi per le inesorabili punizioni. Le leggi non scritte, delle quali Eschilo primo rivendicò l'autorità e il potere, e che oggi è per noi finalmente venuto il tempo di interpretare e applicare.

Il Codice non basta: il Codice non è sufficiente: il Codice non è atto, e non può essere atto, a determinare la quantità di malvagità, e, a parte la malvagità, la quantità di danno che è nei delitti di questi malfattori; perchè il Codice è fatto per il tempo di pace, e se considera la truffa o la frode in commercio, la considera soltanto nelle relazioni tra commerciante e cliente, non tra committente, nel senso lato della parola, e combattente, in tempo di guerra, ch' è altra cosa, oh, ben altra cosa! Nell'ipotesi e nel caso ordinario, la truffa o la frode in commercio si risolve in un danno economico dell'acquirente; danno facilmente valutabile e misurabile, nella scala della pena, tra i sei mesi e i tre anni e i cinque anni, e le cinque o dieci miserabili mila lire di multa correlative. Ma nel caso della guerra, non si tratta di danno economico al cliente-Stato: ma di un vero e proprio danno fisico all'esercito, cioè di un indebolimento dello Stato: di un tradimento in campo, contro lo Stato, di fronte al nemico. Quando voi date scarpe di cartone, invece di pelle: flanelle di cotonina invece di lana: voi, malfattori, non soltanto truffate lo Stato, come fornitori, in quanto che non date allo Stato la merce che vi siete obbligati a dargli per il prezzo contrattato, ma, voi, traditori, indebolite la difesa dello Stato: perchè sottraete al soldato in campo quella necessaria forza e quella necessaria resistenza che deriva dal dovuto equipaggiamento. Voi, dunque, dovreste essere, a stretta morale, puniti, più che alla stregua degli articoli sulla truffa o sulla frode in commercio, alla stregua dell'unico articolo che si convenga alla vostra bestialità: l'art. 104 del Codice Penale: che è il primo e generico articolo, che si riferisce ai delitti contro la sicurezza dello Stato. Perchè, che cosa è mai il delitto di colui e di coloro i quali, per lucro, non si fanno scrupolo di ridurre l'esercito in condizione di inferiorità di contro al nemico, se non delitto contro la sicurezza dello Stato? Tradisce egualmente lo Stato tanto chi rivela un segreto e mostra una via al nemico, quanto chi toglie al soldato le cartucce che devono servire al fucile e i globuli rossi del sangue che devono servire alla energia vitale contro il nemico. Non è chiaro? Ma se questo non è la luce del sole, dite pure che siete ciechi, o volete tener chiusi gli occhi per non vedere.

Certo, parrà troppo estensiva l'applicazione dell'art. 104 ai bizantini della legalità. A me non pare. E, se fossi giudice, io applicherei con la più grande serenità d'animo l'ergastolo che commina quell'articolo ad ogni ladruncolo che vendesse una calza di cotone per calza di lana al soldato che macera in trincea. Pur troppo, io so bene che la mente umana è così ingombra di pregiudizi, che le idee più semplici trovano maggiore difficoltà a penetrarla, che non le schegge di uno *shrapnel*. Che fare dunque, visto e considerato che non c'è una legge di guerra, che tassativamente punisca le frodi degli intraprenditori in tempo di guerra, *a tutto danno dell'esercito combattente*, e visto anche che non è possibile sopportare, per i loro delitti questi malfattori se la cavino con qualche anno di reclusione e qualche migliaio di lire di multa?

Ecco: io [illegible] un consiglio ai giudici italiani, che dovranno giudicare di questi delitti. E il consiglio è il seguente: chiudano il Codice, e aprano la Divina Commedia. Li assicuro: non avranno a pentirsi del cambio. E il loro animo uscirà temprato dalla terribile lettura, per la più alta opera di giustizia. Si sentiranno, dopo, veramente giudici. E nel nome eterno di Dante potranno imporre e si sentiranno abbastanza forti per imporre, con autorità, le loro sentenze, che non possono nel nome della mutevole legge, oggi, farsi temere nè onorare dal pubblico. Con Dante non si scherza!

L'alto poeta della Rettitudine scrisse, in sostanza, il suo Libro, contro la cupidigia, che è per lui il *mal dell'universo*, il vergognoso male *che occupa il mondo*: e la lupa non è che il simbolo eterno di questa cupidigia, ch'egli *maledice*, su tutte le altre bestie, cioè le altre passioni umane, per la *sua fame senza fine cupa*. E non la cupidigia astratta egli maledice, ma la cupidigia incarnata, diventata persona umana: onde egli popola l'inferno di tutti gli avidi, gli avari, gli strozzini, i falsari, i concussori, i barattieri, che disonorano le città e le genti d'Italia. Leggete l'Inferno. Vi par di leggere la cronaca dei fornitori fraudolenti dello Stato nella guerra presente. Non si può aprire un giornale, oggi, che non si trovi una denuncia o una scoperta di frode, in terra di Toscana e di Romagna e di Piemonte e *d'altri siti ancor*. Così come non si può aprire l'Inferno senza trovarvi la *gente nova* in pena pei suoi subiti guadagni: chi per l'« argento dei franceschi », chi per l'argento dei fedeli, chi per l'argento dei parenti. E nessuno è senza infamia, [illegible] pena. E tutti si subiscono la pena del contrappasso, o quella che, nel sistema penale di Dante, è la pena per analogia... Ma io non devo qui esporvi il trattato penale di Dante. Io devo e voglio soltanto ricordare ai giudici d'Italia, perchè la tengano presente nei processi che andranno a istruire e giudicare, questa terzina che vale più degli articoli non corrispondenti del nostro Codice Penale:

Ma perchè frode è dell'uom proprio male
più spiace a Dio; e però stan di sutto
gli frodolenti, e più dolor li assale.

Scrivano questa terzina nel cartiglio dove sta la leggenda dell'uguaglianza della legge per tutti.

E quando andranno loro innanzi, li facciano stare ben *di sutto* i nuovi *frodolenti*, e faccian loro sentire molto dolore, ma di quel dolore che più li cuoce e li arrovella: il dolor di borsa, più che di carne. Li spoglino, in un modo o nell'altro, con la scusa dell'uno o dell'altro articolo del Codice, o di parecchi articoli insieme, e non abbiano paura di far loro male! E' così bestiale moralmente, così turpe politicamente, così inumano [illegible] parlando il loro delitto, che non bisogna avere preoccupazione per la loro sorte. Li spoglino, li spoglino fin dove la veste più aderisce alla carne; e li mandino miseri e nudi a morire di fame e di freddo sulle nevi delle Alpi...

Chi nel momento del pubblico pericolo non sa mettere alla propria cupidigia neppure il limite della pietà per quelli che combattono e muoiono per il paese, non ha diritto ad alcuna attenuante di giudice e di leggi.

Aggiungerei ancora: Non ha diritto neppure alla difesa.

L'atto del giudizio dovrebbe essere un atto di pubblica vendetta.

Rastignac.

Skouloudis scioglierà la Camera
e farà le nuove elezioni politiche

ATENE, 9.

Il nuovo presidente del Consiglio Skouloudis ha preso possesso del suo ufficio al Ministero degli esteri che dal secondo piano è stato trasportato al primo data la tarda età di 82 anni del nuovo presidente. Avendo egli insistito presso Michelidakis perchè recedesse dalla decisione di non assumere il portafoglio dell'istruzione a cagione della sua età avanzatissima, oltre 80 anni, e della salute, questi ha finito con l'accettare.

La permanenza nel nuovo gabinetto del ministro della Guerra Janakitsos, a causa del quale è sorto il famoso incidente con i venizelisti, che ha condotto alla crisi, indurrebbe secondo alcune informazioni i deputati venizelisti a non partecipare alle prossime sedute della Camera, per non ricominciare la questione politica.

D'altronde il governo, secondo informazioni sicure inclinerebbe per lo scioglimento della Camera e per le elezioni, malgrado che disponga di 106 deputati, strettamente bastevoli per poter governare; tuttavia per mettersi al sicuro da sorprese degli avversari farebbe le elezioni; in tal caso i comizi sarebbero convocati per il 12 o 19 dicembre.

Infatti, il Patris ha intervistato il Presidente del Consiglio Skouloudis il quale ha dichiarato che il Governo si presenterà alla Camera se avrà la certezza di avere una maggioranza, altrimenti procederà allo scioglimento della Camera stessa.

E' ricorso ieri il terzo anniversario della presa di Salonicco da parte dell'esercito greco. Le feste, data la presente situazione politica, si sono limitate alla chiusura di tutti gli uffici pubblici e ad una rivista militare nella spianata delle caserme. Re Costantino, si era detto che si sarebbe recato a Salonicco, ma invece non si è allontanato affatto da Atene dove ha passato le truppe in rivista. Alla rivista si è recato in automobile scoperta con la regina e la principessa sua figlia, attraversando la lunga via Kifisia tenuta sgombra da numerose pattuglie e fiancheggiata da grande folla. Durante il percorso il re è stato vivamente acclamato. Le più vive acclamazioni hanno salutato il suo arrivo al campo della rivista da parte dei cinque reggimenti che vi erano schierati. Il re appariva florido e soddisfatto. Non assistevano alla rivista i ministri e gli addetti militari esteri non essendo stati invitati. Anche il ministro della guerra, generale Janakitsos è stato fatto segno a significative felicitazioni. Nessun incidente. Vastissimo servizio d'ordine pubblico.

Caimi.

Un'ambigua nota ufficiosa
ellenica

ZURIGO, 9.

La *Münchener Neuesten Nachrichten*, in un telegramma da Atene, riproducono un comunicato di carattere ufficioso pubblicato dai giornali greci.

« *Le lotte che si svolgono in vicinanza della nostra frontiera tra le truppe del corpo di spedizione anglo-francese e i bulgari — dice il comunicato — hanno fatto sorgere in vari circoli la domanda se la Grecia possa trovarsi coinvolta nel conflitto. Alcune domande rivolte in proposito al Gabinetto di Sofia, hanno avuto una risposta oltremodo amichevole.*

Crediamo di poter assicurare che il Governo bulgaro farà il possibile per evitare una violazione del confine greco. L'esercito bulgaro in Macedonia, come si dichiara a Sofia, ha solo un compito limitato che, per il momento, verrebbe assolto con l'occupazione della Macedonia serba fino a Monastir ed alla regione più a nord.

Ad una maggiore estensione delle operazioni in Bulgaria penserebbe soltanto se vi fosse costretta da attacchi anglo-francesi. Il Governo greco, nel caso in cui la guerra dovesse essere trasportata veramente su territorio greco, eleverebbe solenne protesta formale presso ambedue le parti belligeranti e dallo sviluppo degli avvenimenti trarrebbe all'occorrenza anche le necessarie conseguenze. »

D'altro canto il corrispondente del giornale di Monaco afferma che le relazioni fra la Grecia e la Bulgaria si fanno di giorno in giorno più cordiali. La notizia, secondo cui la Grecia andrebbe ammassando forti contingenti di truppe al confine bulgaro, viene smentita. Si conferma invece che la sorveglianza al confine greco-serbo è stata notevolmente rafforzata.

La Rumenia e l'Intesa

PARIGI, 9.

Il « Petit Parisien » dice che il Presidente del Consiglio rumeno Bratianu ha dichiarato che l'ipotesi di un'azione rumena contro la Russia è esclusa. La proibizione del passaggio di munizioni verso la Bulgaria, ha soggiunto, prova i nostri sentimenti favorevoli all'Intesa. La guerra non si deciderà nei Balcani, anche se gli stretti venissero presi dai Tedeschi.

Gli Alleati e la Grecia

LONDRA, 9.

Il Daily Telegraph riceve da Roma, dal suo corrispondente dott. Dillon, un telegramma in cui vi è detto che le Potenze dell'Intesa e particolarmente l'Inghilterra, non devono più saperne a persuadere Re Costantino, se non con la forza, a rinunziare alla sua germanofilia.

L'accordo personale fra Re Costantino e Guglielmo risale al luglio dell'anno scorso e fin da allora il cognato del kaiser era risoluto a togliere di mezzo Venizelos, il cui grande prestigio sulle masse, oscurava il suo. Aveva anzi incominciato ad eseguire il suo piano, quando cedendo a più saggi consigli lasciò Venizelos al suo posto, pronto a rovesciarlo dal potere nel momento psicologico in cui la caduta del primo ministro avrebbe più danneggiata la causa degli Alleati. L'errore principale dei governi dell'Intesa, fu appunto quello di non avvedersi che Venizelos non era più virtualmente padrone dei destini della Grecia e che il vero arbitro della situazione era e intendeva rimanere il Re.

Pochi giorni prima della crisi, una Commissione militare tedesca composta degli addetti militari a Sofia e a Bucarest e del colonnello Wilbrand, si recò ad Atene allo scopo di conferire con lo Stato Maggiore greco.

Un attentato contro il principe di Galles?

ZURIGO, 8.

Il *Sun* di New York reca la voce che contro il principe di Galles, che si trova al fronte, è stato commesso un attentato.

Mancano i particolari sulla grave notizia. Si dice che l'attentato, del quale vi comunico la notizia a puro titolo di cronaca, abbia origini intime. Si parla di gelosia.

Gli Albanesi
vogliono essere inquadrati

PARIGI, 9.

Ismail Kemal Bey interrogato da un redattore del Matin sulle speranze e sulle intenzioni dell'Albania, ha dichiarato che il popolo albanese non esiterebbe a rispondere all'appello della Francia e degli Alleati a condizione che la sua indipendenza al nord e al sud fosse garantita contro l'invasione della Bulgaria che si avanza sull'Adriatico.

L'ex-capo del governo provvisorio albanese che nel 1912 proclamò l'indipendenza della nazione, ha detto che il popolo albanese si era rassegnato alla sorte che l'Europa gli aveva assegnato; ma non ha avuto quelle istituzioni che potevano favorire il suo risorgimento nazionale. Oggi data l'evoluzione della guerra nei Balcani, esso è chiamato ad essere testimone di una lotta della quale alcune fasi si svolgeranno indubbiamente nel suo territorio.

Bisogna ignorare la natura bellicosa del nostro popolo, ha aggiunto Ismail Kemal, per supporre che esso possa restare spettatore passivo. Questo popolo fu agitato artificialmente a lungo contro i Serbi verso i quali era assai mal disposto già prima della guerra balcanica. Chi conosce il passato e i sentimenti dell'Albania, sa che la Francia potrebbe fare di noi degli amici devoti, pronti ad aiutarla in tutte le circostanze. Noi siamo sempre pronti a combattere, il popolo non esiterebbe a rispondere all'appello della Francia e lottare con essa per la libertà delle nazioni. Il voto del popolo albanese è che l'indipendenza tanto al nord che al sud venga garantita.

« Se l'invasione bulgara giungerà fino all'Adriatico, l'Albania dimenticherà tutti i rancori e penserà solo all'avvenire purchè le si garantisca la sua indipendenza. La presenza di truppe agguerrite e pratiche del paese può rappresentare sopra un territorio così strategicamente importante come l'Albania, un elemento efficacissimo. Al momento opportuno gli Alleati non potranno trascurare questo fattore per quanto modesto esso sia. Si faccia appello al sentimento nazionale degli Albanesi e inquadrandoli si otterrà da loro un concorso militare preziosissimo. Non mi pare che l'opinione pubblica francese possa disinteressarsi di una tale eventualità.

Ismail Kemal bey, così allarmato come appare per le sorti dell'indipendenza albanese, avrebbe di che calmare subito i suoi tormenti solo che riflettesse che la indipendenza albanese, tanto ai confini nord che sud, è precisamente garantita da un atto internazionale come la Conferenza di Londra, atto tuttora in vigore per la concorde e non mai smentita volontà di tutte le Potenze oggi alleate che — con l'Italia alla testa — vi hanno apposto e vi mantengono la loro firma. Questo solo pensiero dovrebbe bastare a tranquillare qualunque ansia e a soddisfare e porre in fidente attesa qualunque sincero patriottismo albanese, il quale non ha nulla da temere finchè la più assoluta concordia e la più incrollabile fermezza di propositi regneranno — come regneranno fino all'ultimo — nel concerto delle Potenze alleate, tanto in comune per i generali interessi europei, quanto in vista degli indeclinabili particolari interessi di quelle tra esse che per la loro posizione sono al problema adriatico-albanese più direttamente e vitalmente collegate.

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico respinto e incalzato
nell'Alto Cordevole

COMANDO SUPREMO, 9 novembre 1915.

Lungo la frontiera Tridentina attività sempre più intensa di artiglierie e di velivoli da entrambe le parti.

Nell'ALTO CORDEVOLE la notte sull'8 il nemico tentò con forze rilevanti di riconquistare la vetta del COL DI LANA. Respinto il violento urto, i nostri passarono alla controffensiva, e, incalzando l'avversario in fuga, raggiunsero ed espugnarono la cima di MONTE SIEF che si erge a 2426 metri a nord del Col di Lana.

Anche in CARNIA intensa azione delle opposte artiglierie. La nostra disperse nuclei in Valle Rodar (Gail) e sul rovescio del monte Lodin, e bersagliò la stazione di Saifnitz, alla testata del Valle.

Sull'altura, ad occidente di GORIZIA, durante la notte sul 7, dopo intensa preparazione con fuoco di artiglieria e lancio di numerose bombe a mano, forti colonne di fanteria attaccarono a fondo le nostre posizioni. Furono respinte e lasciarono il terreno dell'azione ricoperto di cadaveri.

Sul CARSO, nella giornata di ieri, non si ebbe alcun importante avvenimento.

Un nostro dirigibile, nella notte sull'8, navigando al di sopra di uno strato di nubi, si portò sulla zona tra ISONZ e VIPPACCO: indi, abbassatosi al di sotto delle nubi, bombardò trincee e batterie nemiche nei pressi di Savogna. L'aeronave, scoperta da riflettori nemici, sfuggendo al fuoco delle artiglierie antiaeree, ritornò incolume.

CADORNA.

La conquista di Col di Lana

La espugnazione totale delle posizioni di Col di Lana, nell'Alta Valle del Cordevole, annunciata dal comunicato del giorno 8, corona un periodo di operazioni di montagna veramente eroico e abile delle nostre truppe. Le varie parti della posizione che nel loro complesso erano conosciute col nome di Colle di Lana, furono, ognuna per sè, altrettante azioni nelle quali rifulgono al più alto grado il coraggio, la tenacia, la resistenza alle fatiche di tutte le nostre armi e le eccezionali doti di abilità delle nostre truppe di montagna. Il gruppo delle Dolomiti fa riscontro per difficoltà tattiche, benchè di genere diverso, al Carso. L'una e l'altra zona erano ritenute, se non imprendibili, certo della più difficile espugnazione per il loro genere di ostacoli naturali. Oggi l'una zona e l'altra era stata afforzata con tutti i mezzi dei quali dispone l'odierna fortificazione. Si noti che detti mezzi sono tali da far assurgere la resistenza della fortificazione a ben più alta efficacia di quella di altri tempi. Ma vi è ancora da aggiungere che in montagna, per parte della difesa preparata da lunga mano, l'attaccato può usufruire dell'ausilio della odierna potenza delle artiglierie, mentre l'attaccante deve superare difficoltà di trasporto enormi per usufruire della sua, e certi calibri sono assolutamente inibiti all'azione dell'attacco. Ma il gruppo delle montagne dolomitiche presenta anche caratteri assolutamente eccezionali relativamente a configurazione di terreno. Essi sono stati ampiamente descritti dai corrispondenti dei giornali che si recarono al fronte, o per gli studiosi dalle descrizioni che ne fanno le speciali pubblicazioni geografiche. Riassumendo tali notizie brevemente si può dire essere la regione Dolomitica un mare di punte aguzze, scoscese, di dossi circondati da gomiti inaccessibili, di fianchi dirupati, di valloni scoscesi e stretti e tutto questo percorso da sentieri e da poche e poco buone mulattiere, traversato solo dalla magnifica strada detta appunto della Valle del Cismone (che da Feltre per Cavalese raggiunge la Valle d'Abre per cavalese raggiunge la Val d'Adige a Nord di Trento) con la strada di Alemagna (che da Pieve Cadore per Val Boite, va a Toblak in Val Pusteria). La strada delle Dolomiti fu dall'Austria costruita come grande linea d'arroccamento, parallela ai nostri confini, per le sue presunte azioni offensive che avrebbero dovuto tendere alla Valle di Piave.

Il Colle di Lana con il gruppo delle Tofane, e di Monte Averau e Nuvolau, rappresenta lo sbarramento di detta strada al Passo di Falzarego e per la sua fortezza naturale era stato fatto capo saldo della difesa della regione Dolomitica che comanda la vasta e ricca valle dell'Alto Boite ed ha al suo centro Cortina di Cadore. Culmine della posizione era Colle di Lana rafforzato con molte trincee e fortini che dominavano gli stretti valloni e i sentieri che si arrampicano lungo gli aspri fianchi. Come altra volta dicemmo, e come ha proceduto sempre la nostra tattica di avanzata, l'azione nelle nostre truppe si svolse a rinserrare in un cerchio sempre più stretto la cittadella, diremo così, della difesa rappresentata dal Col di Lana. Furono con eroiche azioni occupati i Monti Averau e Nuvolau e il Gruppo delle Tofane: e fu dominata così anche tutta la Valle di Travenanzes e in Val di Donei fu occupato il Passo di Falzarego.

Il forte Corte che col fuoco si opponeva all'avanzata, fu smantellato obbligando gli Austriaci a portare più indietro le loro batterie e viceversa avanzando con la nostra. Indi si occuparono le pendici est e sud del Col di Lana ad Agai e Anzici e risalendo per Val Travenanzes si occuparono Sasso di Stria e il Piccolo Lagazuoi. Tutte cime che variavano fra i 2500 e i 3200 metri di altitudine. Stretta, così, con le nostre occupazioni, la punta del Col di Lana, fu intensificata l'azione offensiva diretta contro di esso e durante la nostra offensiva generale dell'ultimo scorcio del mese passato, furono, con abili ed eroici assalti, espugnate varie trincee e fortini; e infine il Comando segnala oggi che con un ultimo attacco la nostra bandiera fu piantata sul Col di Lana. La descrizione, benchè sommaria, del terreno, fa rifulgere l'eroismo dei nostri soldati nei tanti scontri, nelle tante operazioni di dettaglio che sono occorse per giungere al resultato odierno; ma ciò che non deve rimanere nell'ombra è l'enorme sforzo compiuto dai nostri per portare le nostre artiglierie su punte e ripiani privi di strade d'accesso. E tale operazione di avanzata delle artiglierie è chiaramente riassunta dalla frase del Comando che dice che l'attacco avvenne « dopo un efficace preparazione dell'artiglieria » e perciò queste devono man mano essere state trasportate e fatte avanzare su quelle posizioni impervie di alta montagna. La conquista di Colle di Lana che integra il nostro possesso del massiccio dolomitico che dal Monte Nuvolau a Dos della Tofana forma il versante ovest dell'Alto Boite garantisce l'intera conca Ampezzana; ci rende padroni di tutta la Valle di Livinallongo e delle Alte Valli degli affluenti orientali della Valle del Corvara lungo la quale corre la strada che, dipartendosi da quella delle Dolomiti va a Brunek in val Pusteria. Si ricordi che sono le strade e i loro incroci che segnano gli scopi delle azioni specialmente nelle regioni montane.

Infine il Col di Lana è base sicura per ulteriori avanzate partendosi da esso buone comunicazioni verso Est.

Il Comando registra ancora azioni di dettaglio a noi riuscite favorevoli sia in Val Daone (Alta Valle del Chiese) sul fronte meridionale del Trentino; e sull'Isonzo. Per concludere oggi può dirsi che se persiste la bufera del tempo, non meno persiste l'aggressività offensiva dei soldati d'Italia.

I Serbi si ritirano combattendo

I serbo-francesi proseguono l'offensiva contro i Bulgari

ATENE, 8.

Mentre sul fronte serbo risulta che la situazione dei Serbi e degli Alleati è soddisfacentissima. Sulla strada Krivolak-Veles i Francesi hanno raggiunto Gradsko.

Un violento attacco dei Bulgari contro Krivolak è stato respinto; i Francesi hanno occupato Kamendol.

L'avanzata degli Anglo-Francesi a nord-ovest di Ghevgheli continua.

* * *

SALONICCO, 7.

Lo Stato Maggiore Francese comunica le seguenti informazioni a proposito delle operazioni militari sulla linea che si stende da Gradsko, verso la parte nord del lago di Doiran, ove operano le forze inglesi.

L'azione continua a nord-est di Strumitza; i Francesi tengono i villaggi di Kalaji, di Menusli e di Doroluba e si spingono in avanti nella direzione nord. La loro azione è appoggiata a destra dalle truppe inglesi.

Queste hanno respinto un violento attacco bulgaro contro il villaggio di Pablist, sulla riva sinistra del Vardar, in prossimità di Krivolak e si distendono lungo il Vardar fino a Gradsko.

I Francesi si sono avanzati inoltre ad ovest fino alla Cernaya, affluente della riva destra del Vardar. La traversata della Cernaya costituiva un ostacolo serio, ma i Francesi si mostrarono all'altezza del loro compito passando sulla riva sinistra del fiume a Kamendol che occuparono insieme a Debrista.

Il duello di artiglieria, nella regione di Valandovo, al quale i Serbi partecipano, proseguì ieri durante tutta la giornata. I cannoni francesi devastano terribilmente le file bulgare che obbligano ad indietreggiare. Anche i Serbi hanno riportato un successo contro i Bulgari nella regione di Vranja.

Lo sbarco degli Alleati prosegue, favorito dal tempo magnifico.

I Tedeschi a Kruschevatz

Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Le truppe austro-ungariche hanno raggiunto Ivanjica e il Vienac (886 m.) a sud-ovest di questa località. Le forze tedesche attaccano sulle colline a sud di Kraljevo. Tra Kraljevo e Kruschevatz la Morava occidentale è stata passata in parecchi punti. Kruschevatz è stata già occupata nella notte dal 6 al 7 corrente. I Serbi non feriti sono stati fatti prigionieri; altri feriti ne furono trovati negli ospedali. Abbiamo catturato finora dieci cannoni, molte munizioni, materiale e quantità di provvigioni.

Nella valle della Morava meridionale (Binacka) le nostre truppe hanno oltrepassato Prashovce.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Le colonne austro-ungariche che avanzano dalle due parti della vallata della Morava hanno respinto il nemico dalle sue posizioni sulle colline a nord di Ivanjica.

Le truppe tedesche dell'esercito del generale Koevess combattono sulle colline a sud di Kraljevo.

Presso Trstenik, a valle del fiume, le nostre truppe hanno forzato il passaggio dell'alta Morava. Kruschevatz e le colline orientali sono nelle mani del generale Gallwitz.

L'esercito bulgaro raggiunge, progredendo, gli sbocchi nella vallata di Leskovac.

Gli sbarchi a Salonicco

PARIGI, 9.

Si ha da Berlino, via Amsterdam, che il corrispondente del «Berliner Tageblatt» da Sofia segnala che continua a Salonicco lo sbarco di truppe dell'Intesa.

L'offensiva austriaca in Erzegovina

CETTIGNE, 7.

L'offensiva austriaca continua sulla fronte dell'Erzegovina e sulla Drina. Tutti gli attacchi nemici sono stati respinti.

La corte serba a Mitrovitza

GINEVRA, 9.

Le ultime notizie giunte a Monaco da Vienna, dicono che la Corte serba si trova a Mitrovitza e che il Re Pietro ha rifiutato di accogliere l'invito del Re del Montenegro di recarsi a Cettigne.

Una gentildonna inglese prigioniera degli austro-tedeschi a Uskub.

SALONICCO, 8.

Durante l'occupazione di Uskub, da parte degli austro-tedeschi, fu fatta prigioniera Lady Ralph Paget, moglie del commissario britannico in Serbia, figlia di Sir Arthur Paget.

Ciò dimostrerebbe che l'occupazione fu così inaspettata, che questa gentildonna inglese non riuscì a mettersi in salvo.

La vittoriosa attività dei Russi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 8.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

***Fronte occidentale.** — Sulla sinistra dell'Aa, in Curlandia, nostri elementi sono riusciti col concorso del fuoco dell'artiglieria ad occupare la regione di Franzendorf e di Pavasarn e a progredire leggermente a sud del lago di Babit.*

Nella regione di Mitava le nostre truppe avanzandosi verso sud hanno occupato la linea Zalay-Olay mentre che ad ovest di Iakel hanno preso il villaggio di Bubo. Presso la costa occidentale del lago di Sventen è cominciato un violento combattimento il quale continua. In alcuni settori nostri distaccamenti hanno fatto irruzione nella prima linea delle trincee del nemico.

Nel settore di Nithelichki-Ianoulicki, ad ovest del lago di Demmen, violenta lotta di artiglieria e di fucileria. Con un vivo attacco i nostri distaccamenti sono riusciti ad occupare parecchie linee delle posizioni nemiche presso il villaggio di Gonta-Lissovskaia facendo prigionieri quattrocento soldati e prendendo mitragliatrici il cui numero non è ancora determinato. A nord del fiume Okonka nella regione del borgo di Kolki abbiamo sfondato la fronte nemica ed abbiamo occupato la linea delle sue posizioni fortificate catturando quattrocento soldati e cinque mitragliatrici. Continua un ostinato combattimento.

Nella regione di Komarovo-Koulikovitchi, a sud del fiume Okonka si svolge un accanito combattimento.

Il tentativo del nemico di prendere la offensiva a sud-est di Ousistchko a nord-ovest di Zaliechtchiki è stato respinto dal nostro fuoco.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data di oggi, dice:

Fronte orientale. Gruppo degli eserciti del maresciallo Hindenburg. — *A sud ed a sud-est di Riga e ad ovest di Jacobstadt, ai due lati della ferrovia Mitau-Jacobstadt, e dinanzi a Dunaburg i Russi hanno pronunciato attacchi con forze importanti dopo una intensa preparazione di artiglieria. Gli attacchi sono stati respinti in parte con gravi perdite per il nemico.*

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *Nessun avvenimento importante.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *Attacchi russi a nord-ovest di Tchartorysk sono rimasti infruttuosi. Tre ufficiali e 271 soldati sono caduti nelle nostre mani.*

Il comunicato austriaco

BASILEA, 8.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Presso Saponow, sull'Ikva, sul ruscello di Kormin e ad ovest di Czartorysk attacchi russi sono stati respinti.

A parte ciò niente di nuovo sulla fronte russa.

La Russia e la campagna d'inverno

PARIGI, 9.

Il *Petit Journal* pubblica un articolo del proprio corrispondente da Pietrogrado, U. Markovitch, il quale descrive i preparativi fatti dalla Russia per la campagna invernale che è prossima.

Già, dice il corrispondente, tutte le fessure delle nostre finestre, che non si apriranno più che a primavera, sono state chiuse col mastice, i cocchieri ed i portinai hanno già indossati gli indumenti invernali foderati di pelliccia di montone. Il Russo non ha paura dell'inverno: anzi lo ama come un alleato ed un amico. Appena ne parla la sua voce vibra, il suo occhio s'illumina: l'inverno è tutta la poesia del suo paese, e tutti i suoi dolci ricordi si legano all'inverno. Il Russo trova nell'inverno il suo vero elemento. In alcuni governatorati della Russia Europea la temperatura scende anche al di sotto di 25° ed il robusto temperamento del Russo non ne soffre. Di modo che mentre in Germania si spaventano all'idea d'una campagna invernale Russa, qui a Pietrogrado, si fanno attivamente i preparativi per far fronte a questa necessità giudicata ormai inevitabile.

Otto milioni di soldati

Il preludio di questa preparazione è stato una nuova mobilitazione. Due ukasi dello Czar hanno chiamato sotto le armi gli esentati dalle mobilitazioni precedenti del governatorato dell'Amour in Siberia. Un terzo ukase ha richiamato quelli del centro della Russia e di Pietroburgo. In tutto più di otto milioni di soldati sono risultati da questa mobilitazione, la quale tuttavia non è definitiva poichè sono chiamati sotto le armi soltanto i giovani fino ai 25 anni. Durante una settimana il fiotto di queste reclute ha traversato Pietroburgo come un torrente; poi è stato incanalato nei battaglioni di riserva per la istruzione: e ora si vedono su tutte le piazze delle città Russe distaccamenti di giovani che si allenano a tutti gli esercizi e le fatiche dell'esercito. Due giorni fa — dice il corrispondente — ne ho visti un migliaio sul Lungo Neva Vassili-Ostruff. Se le circostanze non fossero così tragiche ne avrei riso di cuore: tanto essi parevano impacciati: ma fra una quindicina di giorni, grazie alla adattabilità del temperamento russo, questi giovani non si riconosceranno più: tanto bene si saranno piegati alla disciplina militare.

Le fabbriche di armi e munizioni

Per sapere a qual punto è arrivata la Russia nella organizzazione dei suoi armamenti, il corrispondente del *Petit Parisien* andò a trovare l'ing. Pietner, membro della Duma e del *Comitato centrale di rifornimento dell'esercito.*

«Voi potete dire alla Francia — disse il Pietner al corrispondente — che la Russia ha armi di che armare tutte le sue reclute e che le munizioni non le mancheranno più, fin che essa le riceva dagli alleati, sin che le produca essa stessa. Al principio della guerra la mobilitazione tolse alle officine parecchi operai indispensabili; ma ora si è rimediato a questo inconveniente specializzando alla fabbrica delle munizioni molti operai di altri mestieri: ed accogliendo nelle officine tutti gli operai fuggiti dai paesi invasi; e la Polonia ne ha forniti moltissimi.

«Le fabbriche di munizioni sono state erette in prossimità delle miniere; ma sempre in luoghi assai distanti per metterle al sicuro dalle incursioni aeree dei nemici.

Nella regione del Donetz, per esempio, le fabbriche sono a Tula e a Oriul. Pietrogrado fornisce una grande parte delle munizioni; Mosca ha fatto uno sforzo colossale degno del suo patriottismo; e in una città che non posso nominare noi abbiamo una officina sul tipo del nostro Creuzot; infine con le nostre sole risorse noi abbiamo quintuplicata la nostra produzione».

D'altra parte — dice il corrispondente — ho saputo che grazie ai rompi-ghiaccio, il cui funzionamento è stato molto bene studiato e preparato, il porto di Arcangelo resterà aperto e quindi la penuria di munizioni non potrà più colpire la Russia.

In Francia

Violenta lotta di artiglieria

Il comunicato francese

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Violenti combattimenti d'artiglieria hanno continuato durante la giornata in parecchie località della fronte e specialmente: in Artois, nei settori di Loos e del bosco di Givenchy, a nord di Avre, nei dintorni di Andechy, e, in Champagne, ad est di Tahure nonchè a nord di Massiges. Le nostre batterie hanno demolito a nord di Saint Mihiel un posto tedesco anti-aereo. Nei Vosgi la lotta di approcci a colpi di petardi e di bombe è stata ancora vivissima nei dintorni della Chapelotte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data di oggi, dice:

Fronte occidentale. — *Nei Vosgi a nord-est di Cellas in seguito alla presa da parte delle nostre truppe di una buca prodotta dallo scoppio di una mina, sono avvenuti violenti combattimenti a breve distanza con lancio di granate a mano e mine.*

Sull'Hilsenfirst è stato strappato all'avversario un elemento di una trincea avanzata.

Un nostro aviatore ha abbattuto ieri, ad ovest di Douai, un biplano inglese armato di tre mitragliatrici.

Uno "Zeppelin" distrutto

PARIGI, 9.

Telegrafano da Amsterdam che uno «Zeppelin» fu distrutto dalle truppe francesi nelle Ardenne. L'equipaggio sarebbe salvo.

Le autorità tedesche si sforzano di celare la notizia.

Calma sul fronte belga

LE HAVRE, 9.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Calma sulla fronte.

Condanne a morte in Belgio

ZURIGO, 9.

Il giornali berlinesi hanno da Bruxelles che tre belgi sono stati condannati a morte ed uno è stato condannato a dodici anni di carcere. La sentenza è stata confermata ed eseguita.

Erano accusati di aver tenuto nota dei treni che partivano e ritornavano dal fronte.

Nei Dardanelli

BASILEA, 9.

Si ha da Vienna 8: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli presso Anaforta la nostra artiglieria ha reso inutilizzabile un cannone delle batterie nemiche di Burnu Tepe ed ha fatto saltare un deposito di munizioni. In questo settore vi furono i consueti fuochi di fanteria ed artiglieria e combattimenti con bombe. Le nostre bombe ebbero sulle trincee nemiche un effetto considerevole. A Seddul Bahr ed all'ala sinistra violento fuoco di artiglieria. Una mina che il nemico ha fatto esplodere in questo punto ha causato danni alle sue trincee, poichè vi era una contro-mina. Oltre a ciò nulla da segnalare.

Un protocollo balcanico e la sua efficacia attuale

LONDRA, 9.

Il Daily Telegraph *riceve da Bucarest che oltre al trattato fra la Grecia e la Serbia, esiste un protocollo segreto firmato subito dopo la stipulazione del trattato di Bucarest, dalla Romenia, dalla Grecia, dalla Serbia e dal Montenegro, in virtù del quale i quattro firmatari si garantivano vicendevolmente i territori acquistati, per il caso che il trattato di Bucarest non fosse stato ratificato dal Parlamento bulgaro.*

La virtuale abrogazione del trattato di Bucarest per iniziativa della Bulgaria, rende evidentemente esecutivo il protocollo segreto e raddoppia la responsabilità della Grecia coll'abbandonare la Serbia nell'ora del pericolo.

Quanto alla Romania, dato il contegno minaccioso della Bulgaria, il governo di Bucarest chiese qualche tempo addietro ai governi di Belgrado e di Atene se poteva contare sul loro appoggio nell'eventualità di un conflitto, ricevendo da entrambi risposte affermative.

Si dovrebbe quindi presumere che la Romania non si senta più vincolata dal protocollo segreto dopo la defezione della Grecia.

La leva in massa in Germania

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: E' stata ordinata la rassegna della leva in massa della classe del 1897.

...e in Austria

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: E' stato pubblicato un manifesto con cui sono chiamate alle armi per il 16 corrente le classi della leva in massa del 1876, 1877, 1891, 1895, degli austriaci ungheresi già riconosciuti abili al servizio e non ancora entrati nell'esercito. Sono chiamati anche gli uomini della Bosnia Erzegovina appartenenti alla seconda riserva delle stesse annate.

Un altro manifesto chiama alle armi gli ungheresi obbligati della leva in massa delle classi 1873, 1874, 1876, quelli non istruiti delle classi 1872, 1873, 1874, e tutte le classi più giovani istruite e non ancora entrate nell'esercito.

Il latte nel caffè proibito in Baviera

ZURIGO, 8.

Si ha da Monaco che da oggi è stato vietato ai caffettieri di somministrare latte ai clienti dopo le nove antimeridiane. E' pure vietato ai clienti di portarsi il latte nel caffè.

Il Comando generale minaccia pene severe ai caffettieri che lo permettessero. Il provvedimento è stato adottato anche in altri Stati dell'impero.

La Nota americana all'Inghilterra nei commenti francesi

PARIGI, 9.

I giornali francesi trovano poco giustificare le lagnanze contenute nella Nota americana all'Inghilterra.

Il *Temps*, dopo avere insistito nel fatto che è proprio l'America a dire che il suo commercio abbia perduto in seguito alla guerra, avendoci invece molto guadagnato, scrive:

«L'America domanda all'Inghilterra che le relazioni fra i due paesi si basino non su una politica di espedienti, ma sulle regole del diritto internazionale riconosciuto. Ma è la Germania che rese necessaria questa condotta col suo disprezzo della vita dei non belligeranti. La difesa dei neutri deve essere esercitata prima di tutto contro la parte che mette la loro esistenza in pericolo. Agli appelli del Presidente Wilson gli Alleati potrebbero replicare, non senza ragione, che debbono cominciare col rispondere i tedeschi.»

Il patriottismo dei minatori inglesi

LONDRA, 9.

I minatori britannici si sono arruolati in così gran numero che l'estrazione del carbone potrebbe soffrirne. Perciò essi non verranno accolti sotto le bandiere che a condizione che continuino a lavorare nelle miniere fino a che non siano chiamati sotto le armi. Essi porteranno un bracciale indicante che sono pronti a concorrere alla difesa del paese sotto la forma che il paese stesso giudicherà più utile.

I sottomarini inglesi nel Baltico

AMSTERDAM, 8.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale, in data del 7 corrente, annunzia che il piccolo incrociatore tedesco «Undine», mentre incrociava nel pomeriggio a sud della costa di Svezia è stato affondato da due siluri lanciati da un sottomarino. Quasi tutto l'equipaggio è salvo.

* * *

STOCCOLMA, 8.

Si ha da Malmoe che l'incrociatore tedesco «Undine» scortava un «ferry-boat» tedesco diretto da Trelleborg a Sassnitz. Esso venne affondato il 7 novembre, alle 13,15 da un sottomarino inglese. Lo incrociatore, colpito da due torpedini, affondò in tre minuti. Diciannove uomini dell'equipaggio rimasero uccisi; il comandante in seconda e sei marinai soccombettero alle ferite. Il «ferry-boat» e una torpediniera che lo conduceva non furono colpiti.

* * *

LONDRA, 9.

Von Tirpitz ha fatto scuola e degli allievi che gli fanno onore. Egli inventò il blocco dei sottomarini, per danneggiare l'Inghilterra; gli Inglesi lo applicano ed hanno ora seriamente e realmente bloccato le coste tedesche del Baltico. Questo è un colpo alla Germania che si è fatto aspettare assai; ma, benchè venuto tardi, non è meno efficace. Del resto è evidente che i sottomarini inglesi non potevano agire prima.

La preparazione del blocco

I tedeschi prima della guerra avevano preparato in tutti i mari, e specialmente nel Mare del Nord, i punti di rifornimento dei loro incrociatori corsari — che la Inghilterra spazzò via prontamente — e dei loro sottomarini, così essi poterono, poco dopo proclamata la guerra, mandare in caccia le squadriglie dei loro sommergibili, a compiere i fatti fra i quali va famoso l'affondamento del «Lusitania». L'Inghilterra, che non si aspettava alla guerra, e sopratutto a questa sorte di guerra, si trovò impreparata e ha dovuto, durante la guerra, correre ai ripari. E' così che sono dapprima state inventate le reti pescatrici di sottomarini. In queste reti il sottomarino che vi si impiglia rimane chiuso per 24 ore, dopo le quali, non potendovi essere più anima viva a bordo, la rete viene aperta ed il sottomarino abbandonato a sè stesso. Ma, se ciò è bastato a ripulire il Mare del Nord dei piccoli squali di acciaio, tuttavia la Germania continuava a rifornirsi attraverso i paesi scandinavi delle cose che più le erano necessarie; rame, cotone, grano e materie prime chimiche. Gli inglesi decisero dunque di adottare il piano di blocco inventato da Von Tirpitz; ma dovettero, prima di iniziarlo, aspettare che i Russi avessero preparato lungo le coste della Livonia le basi di rifornimento e di operazione che necessitano ai sottomarini; poi, passati gli stretti del Sound, che pure la marina tedesca sorvegliava, si sono dati a loro volta alla caccia, col risultato che oggi gli armatori svedesi non vogliono accettare più carichi per la Germania, per quanto alti si offrano i noli di trasporto. Ora solo alcuni vapori tedeschi osano tentare il viaggio, e vapori acquistati dal governo tedesco; ma sono insufficienti a sopperire al bisogno, ed i più diventano sicuro bersaglio dei siluri dei sottomarini inglesi.

Le operazioni dei sottomarini

Il rifornimento della Germania, per la via della Svezia, si faceva, sul primo, per la rotta normale dei postali da Trelleborg a Kolberg in Germania, toccando l'isola Rugen. I sottomarini inglesi si appostarono fra Trelleborg e Rugen, e in una settimana 10 navi cariche di rame, di cotone, di grano, videro il fondo del mare. La seconda settimana altre 12 navi subirono la stessa lamentevole sorte. E' doveroso notare che i sottomarini inglesi lasciarono sempre agli equipaggi il tempo di abbandonare le navi. La flotta tedesca tentò allora di dare la caccia ai sottomarini, ma al primo tentativo contro un sottomarino vi perdette un buon incrociatore, ed una torpediniera fu seriamente danneggiata.

Fu allora cambiata la rotta ai piroscafi, e poichè Trelleborg, su la costa svedese, era bloccato sul serio, fu scelta la via più breve, ma più faticosa per le correnti marine, Istad-Swinemunde. Ma i sottomarini inglesi si sono appostati nelle vicinanze dell'isola Bornholm e di qui hanno fatto strage di altre navi, e quindi anche questa via è ora bloccata, poichè non vale che le navi inalberino bandiera svedese e norvegese. I comandanti dei sottomarini compiono scrupolose visite, e trovato il contrabbando, licenziano gli equipaggi e colano le navi. In poco meno di un mese, su questa rotta 25 navi sono state affondate.

Ora in molti porti svedesi sono immobilizzate navi tedesche, con equipaggi tedeschi, cariche di rame e di altre merci, che non osano muoversi poichè sanno che sarebbero certamente affondate. Dal canto loro gli armatori svedesi non vogliono più saperne di continuare un traffico tanto pericoloso.

La notizie dell'ultima ora recano alcuni particolari sull'affondamento dell'«Undine».

Il piccolo incrociatore, accompagnato da alcune torpediniere, era apparso nel porto di Istad di dove doveva accompagnare e scortare a Swinemunde un convoglio di piroscafi carichi di grano e frumentone per la Germania. Appena lo incrociatore, uscito dal porto, fu al largo, due siluri lo colpirono, e affondò. Non si sa quale sia stata nè l'azione, nè la sorte delle torpediniere che lo accompagnavano; e il convoglio dovette rapidamente rientrare a Istad.

La flotta inglese

AMSTERDAM, 9.

Il corrispondente del *Telegraaf* da Londra, terminando la serie dei suoi articoli sulla recente visita dei giornalisti neutri alla flotta britannica, fa una lunga descrizione della visita al *Tigre* che i tedeschi pretendono di aver affondato e al *Lion* che è stato prontamente riparato ed ha raggiunto la flotta.

Accennando alla questione delle mine, delle torpedini e dei sottomarini, il corrispondente dice che le torpedini e le mine non sono così terribili quanto pareva per macchine così abili come quelle della flotta britannica; essi pescano le mine con tanta disinvoltura quanto altri pescano le aringhe e i merluzzi. Centinaia di battelli lavorano per la protezione della navigazione dei neutri a togliere dai mari questi diabolici ordigni, ancorati o alla deriva. I battelli ritornano ogni giorno portando tale il carapace di ferro. Esistono poi sistemi che vengono ininterrottamente attuati per condurre sottomarini nemici nei porti o per inviarli nelle tenebre eterne; ma, soggiunge il corrispondente, siamo tenuti a conservare il segreto sulla visita ed una flotta che deve assicurare all'Europa la vittoria della giustizia e della libertà.

Parlando del grande compito assolto dalla flotta, il corrispondente dice che è ben difficile immaginarsi che vi sono duemila grandi navi mercantili le quali eseguiscono trasporti in tutti i sensi e senza scorta di incrociatori armati. Oltre duemila navi del più piccolo stazzamento, per la maggior parte battelli da pesca, fanno pattuglie, tolgono mine, compiono altri lavori. Mai si vide al mondo una così gigantesca e così efficace organizzazione sui mari come quella di cui la Gran Bretagna dà ogni lo spettacolo.

Per i rifornimenti rumeni

GINEVRA, 9.

Si ha da Bucarest: Il Governo rumeno ha inviato una missione a Pietrogrado per studiare la possibilità di rifornire la Romania per la via dell'Inghilterra, della Scandinavia e della Russia.

Deposito di carbone incendiato in America

NEW YORK, 9.

Un incendio è scoppiato per cause accidentali nel deposito di carbone del transatlantico *Rochambeau*, partito sabato scorso per la Francia. Nessun danno. Il piroscafo si fermerà ad Halifax, se sarà necessario.

Come fu ferito il generale Paolini

SENIGALLIA, 9. — La meravigliosa condotta del generale Giuseppe Paolini e gli splendidi attestati d'eroismo di cui è stato insignito, han suscitato vivissima ammirazione in questa città che è quasi una sua seconda patria, avendo egli in moglie una nostra concittadina, ed avendo serbati con Sinigallia nostra rapporti ininterrotti. Già all'epoca della guerra libica, al cav. Paolini, allora colonnello, venne offerto un banchetto, che riuscì un plebiscito di ammirazione e di gratitudine. La nuova ferita toccata a lui maggior generale in questa guerra, la visita del Re all'ospedale da campo, e la medaglia d'oro concessagli di motu proprio del Sovrano hanno prodotto qui immensa soddisfazione.

Il fatto avvenne il 21 ottobre. Un battaglione di bersaglieri e truppe di fanteria dovevano assalire le trincee austriache, vicinissime, i reticolati, delle quali erano saltati già in aria per opera delle bombe e dei noti tubi di gelatina esplosiva.

Dai valichi designati nelle nostre trincee, la truppa d'assalto ivi appostata uscirono furiosamente all'attacco: ma gli austriaci aferrarono subito contro di loro un uragano di cannonate e di fucilate.

Al momento d'incertezza che tal furiosa accoglienza non poteva non produrre sul nostro attacco, il generale Giuseppe Paolini uscì dalla trincea e postosi alla testa dei suoi soldati li guidava all'assalto.

L'atto eroico del generale contribuì a dar nuovo vigore e nuovo entusiasmo ai nostri, che poterono riportar la vittoria.

Il valoroso generale Paolini però rimase ferito ad un braccio da palletta di shrapnelle, ed ora all'ospedale da campo ove attende che la ferita risanata gli permetta di dare ancora alla Patria la gloriosa opera sua.

CRONACA DI ROMA

L'anno giuridico in Cassazione

Il discorso del comm. Nicola De Feo

Quando l'insigne magistrato cui è stato affidato l'onorifico incarico di pronunciere il discorso d'inaugurazione si leva a parlare, l'aula offre uno spettacolo magnifico di solennità e di splendore. Non c'è soltanto la curiosità degli invitati per una funzione che è imponente di per sè stessa, c'è il vivo interesse del pubblico di giuristi, di magistrati, di avvocati di ascoltare la parola dotta di un oratore che non si abbandonerà alla vana rettorica, nè si fermerà alla semplice statistica.

E l'aspettativa non è rimasta delusa, chè il discorso del comm. De Feo, di cui riproduciamo i brani più salienti, è stato veramente bello per la sostanza e per la forma.

Egli comincia col mandare un reverente saluto al senatore Oronzo Quarta, che ha abbandonato da poco il seggio di Primo Presidente.

« La legge sui limiti di età — egli dice — che tutti noi magistrati involge in un identico destino, non risparmiando nemmeno quei sommi, cui la canizie nulla mai tolse e che rimangono anzi circondati di più alta fiducia e considerazione per la maggiore dovizia del sapere e della esperienza, ha privato il nostro Ordine di una fulgida personalità, di Oronzo Quarta, che, malgrado i suoi 75 anni, si mostrava ed era tuttavia gigante nelle forze, nel pensiero e nelle opere. »

Il saluto al nuovo Presidente

Quindi passa a parlare del nuovo Primo Presidente, Ludovico Mortara, di cui tesse l'elogio in una forma alta e vibrante, e del procuratore generale senatore De Blasio.

— « Assai prima della deliberazione del Governo, il seggio del prime Magistrato d'Italia era per Voi, o Eccellenza, insistentemente reclamato dal voto spontaneo ed illuminato della pubblica opinione; — per Voi che, venuto a far parte della magistratura con un impulso di altissima idealità dopo avere onorato per più di venti anni la cattedra ed il foro, avete avuto del magistrato le migliori virtù ed anzi l'equilibrio delle più faticose virtù; — per Voi che nella multiforme attività scientifica, professionale e legislativa aveste sola guida il sentimento del dovere e questo fu, più che il dominante, l'unico pensiero Vostro.

Per oltre quattro anni siete stato nostra guida sapiente e noi Vi abbiamo amato soprattutto per la immensa bontà del Vostro cuore, sempre partecipante fraternamente alle nostre amarezze ed alle nostre gioie, pel Vostro tatto delicatissimo nei rapporti privati ed ufficiali e per quel vivo senso di giustizia, che avete spiegato con istintiva indipendenza di carattere nelle più increscione e difficili situazioni. Siete ora uscito dalle nostre file per compiere l'ultima tappa della Vostra gloriosa carriera, ma noi, che fummo fino a ieri vostri fedeli e devoti collaboratori, non ci sentiamo separati da Voi. Vi riteniamo nostro vanto e potremo sempre con nobile orgoglio ricordare che foste uno dei nostri.

E fu anche uno dei nostri, ed è ora rientrato nelle nostre file, ove lasciò traccie luminose, il senatore Alfonso De Blasio, col quale la provvidenza del Governo ha colmato felicemente il vuoto avveratosi nell'altro seggio supremo di questa Corte regolatrice. La splendida fama, che gli fu compagna indivisibile dagli infimi gradi ai supremi collegi è arra sicura che con lui sarà continuata la serie degli uomini insigni, che da Giovanni De Falco a Lodovico Mortara tennero in massimo onore questo altissimo seggio e legarono il nome loro al progresso delle nostre istituzioni e del diritto italiano. Null'altro io aggiungerò, affinchè la mia parola non sembri adulatrice verso il nuovo Capo gerarchico, ma non posso fare a meno di esprimere il rammarico, certamente condiviso da tutti, di non potere oggi ascoltare la sua parola, che fu sempre ammirata per la venustà della forma e la elevatezza del concetto, e che avrebbe conferito maggiore autorità e genialità a questa giudiziale inaugurazione. »

La parte giuridica

Dopo di ciò, l'oratore si addentra nella parte giuridica vera e propria del discorso.

Si ferma innanzi tutto sul tema della responsabilità civile delle Pubbliche Amministrazioni; ed anche a questo proposito ricorda che si deve al senatore Mortara gran parte del nuovo movimento scientifico per il quale oggi non si dubita che il sindacato giurisdizionale possa esplicarsi su tutti gli atti senza che vi faccia ostacolo l'elemento politico dell'atto amministrativo quante volte ne risultò offeso un diritto privato.

A proposito di un giudizio di delibazione, nel quale una Ditta austriaca aveva chiesto la esecutorietà di una sentenza del Tribunale di Vienna contro una Ditta italiana la quale precedentemente aveva già istituito giudizio in Italia sullo stesso oggetto e perciò contrastava la esecutorietà della sentenza straniera con l'eccezione di litependenza, l'oratore rileva una grave deficienza della nostra legislazione. Da una rapida rassegna delle principali legislazioni europee risulta che l'Italia è la sola che concede agli stranieri il godimento degli stessi diritti civili attribuiti ai nazionali, ed è anche la sola che ammette la esecuzione nel regno di qualunque giudicato straniero senza reciprocità, senza il riesame nel merito e senza distinzione di nazionalità. L'oratore si dilunga nel rilevare i gravi inconvenienti, che derivano da questo fallace liberalismo della nostra legge positiva, di cui invoca urgentemente la riforma. Quanto alla recentissima sentenza emessa in questa causa dalla Cassazione rileva che essa fu pronunciata in difformità delle conclusioni del pubblico ministero e si meraviglia che non sia stato applicato il decreto luogotenenziale del 24 giugno 1915, n. 902, che dichiarò sospesa *di diritto* qualunque istanza o procedura iniziata in Italia dai sudditi dell'impero austro-ungarico.

Nel corpo penale

Passando al campo penale l'oratore si ferma sul nuovo codice di procedura e ne illustra qualche istituto, di cui già si risentono i benefici effetti. Quanto al funzionamento della giustizia penale rileva alcuni dissensi tra la prima e la seconda sezione e si augura che siano presto eliminati nell'interesse della giustizia. S'intrattiene poi diffusamente sopra una questione risoluta dalla prima sezione, in conformità ai concetti espressi in altra sentenza della sezione civile, e che riflette un gravissimo argomento, nel quale è merito della Corte Suprema di avere aperta la via ai singoli azionisti delle società anonime per agire tanto in sede civile come in sede penale contro gli abusi di amministratori di mala fede, che sorretti dalla complicità di compiacenti maggioranze cercano mediante bilanci artificiosi e falsi nascondere la vera situazione economica della società per defraudare il pubblico e distribuire lauti dividendi.

Segnala infine alcune decisioni delle Sezioni Unite, con le quali è stata ritenuta la competenza della giurisdizione militare per le frodi nelle forniture militari e per le segnalazioni notturne, dirette a favorire l'attività del nemico, anche se tali reati siano commessi da persone non appartenenti alla milizia e fuori la zona di guerra.

Un inno al sentimento nazionale

Siamo ormai alla conclusione del discorso, ed anche qui l'oratore riesce mirabilmente efficace nell'accennare all'ora storica che attraversa l'Italia.

« La storia ammaestra che di tutte le civiltà, dalle più remote origini fino ai giorni nostri, solo la civiltà italiana ha una storia continuativa e si è mantenuta sempre luminosa anche nei duri periodi del nostro servaggio. Le altre civiltà dopo un corso più o meno lungo scomparsero: finanche il genio della Grecia, di cui l'eco durerà in eterno, si spense dopo il fulgore di una fiamma gigante e la Grecia non si è più risollevata all'antica sua altezza. Questa prodigiosa nostra intellettualità, questa miracolosa energia spirituale, dovuta in gran parte alla unità del diritto, che fu l'indice della nostra antica civiltà e che l'Italia impose ai suoi dominatori, non meno che alla unità della vita spirituale nelle lettere e nelle arti, ha fornito il lievito onde ha fermentato ed è cresciuto il sentimento nazionale. Ed è stata veramente meravigliosa la esplosione di questo sentimento nazionale, per cui gl'italiani, sparite le interne divisioni di parte, si sono stretti tutti concordi intorno al nostro Re, risoluti a qualunque sacrificio per il trionfo del buon diritto e per ricongiungere alla madre patria le due regioni, che il pennello divino della natura, la nostra storia e la parola stessa di Dante designano come i nostri gloriosi e naturali confini.

Quelle regioni spiritualmente sono rimaste sempre nostre. Su di esse l'Italia ha sempre esercitato un fascino potente, per effetto del quale hanno saputo mirabilmente resistere a tutte le seduzioni ed a tutte le persecuzioni, conservando il sentimento d'italianità con quella incrollabile saldezza con cui i loro monti resistono alle bufere del Nord. Sono quelle stesse regioni, nelle quali e per le quali oggi combattono le nostre schiere redentrici, che offrirono l'olio per la lampada sacra che arde perenne sulla tomba del nostro Nume indigete in Ravenna, quasi a mantener viva la fiamma del comune ideale di liberazione dal giogo insopportabile dello straniero ».

Un saluto ai prodi caduti

Chiude quindi con un omaggio a tutti quelli che dànno l'opera e la vita per la patria, con una felice perorazione a commuovere l'uditorio.

« E poichè è toccato alla nostra generazione il compito grave ma sublime, di scendere in campo per vedere compiuto il sogno dei nostri martiri e per far sì che l'Italia possa finalmente assidersi potente e sicura nei suoi termini sacri, baluardi essenziali per la nostra sicurezza ed indipendenza, affrettiamo coi voti più ardenti il giorno in cui il nostro tricolore possa sventolar glorioso sulle nuove terre redente, dalla torre di S. Giusto alla fatidica Vetta d'Italia. Intanto, prima di separarci, inchiniamoci riverenti alla memoria dei prodi caduti combattendo per la grandezza della patria, alla cui eletta falange anche il foro e la giovane magistratura hanno dato largamente il loro contributo, e mandiamo un saluto augurale ai militi valorosi delle nuove legioni, che, pugnando col nome d'Italia sulle labbra e con la fede d'Italia nel cuore, rinnovano le gesta delle antiche età, quando a morte per la patria correan le genti a squadre, come se andassero a splendido convito.

Con questa fede e con l'augurio che l'immane conflitto si chiuda con una pace non inquinata da germi di future contese, ma edificata saldamente sui principii di nazionalità e di giustizia internazionale, per cui sia assicurata con l'autonomia delle nazioni la libertà agli oppressi, ho l'onore di chiedere all'Eccellente Primo Presidente che dichiari, nel nome augusto del Re, inaugurato il nuovo anno giudiziario ».

* * *

Ed ora la cronaca. La Corte era presieduta dal senatore Ludovico Mortara, che aveva ai suoi lati i quattro Presidenti di Sezione. Nell'aula — veramente meravigliosa nella sua grande austerità — abbiamo notato i Ministri Orlando e Barzilai, il senatore Blaserna per il Senato, il pro-sindaco comm. Apolloni, il prefetto Aphel, i generali Marini e Rechi, il sotto-segretario di Stato on. Chimienti, il senatore Giovanni Villa per l'avvocatura erariale, i comm.ri Andreucci e Schiralli Presidente e Procuratore Generale alla Corte di Appello, gli on.li Sandrini e Giovanni Amici, il Presidente ed il Procuratore del Re presso il Tribunale, i consigli professionali quasi al completo con i rispettivi Presidenti, senatore Scialoja e Marchese Clavarino, il sostituto avvocato generale erariale comm. Corretto e moltissimi magistrati, avvocati e molte eleganti signore.

Il pubblico ha molto applaudito il comm. De Feo, col quale si sono poi congratulati i Ministri, le autorità tutte ed i colleghi: applausi vivissimi si sono ripetuti quando il senatore Mortara nel nome del Re ha dichiarato aperto l'anno giuridico.

Venerdì inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte di Appello.

2.o episodio - "TRE DI CUORI,, Avviso del "Lux et Umbra,,

Per la rotazione dei programmi non possono accogliersi le insistenti richieste di prolungare le visioni degli episodi. Oggi ultimo del « *Buona Ventura* » *in fiamme*: domani prime dell'impressionantissimo 3° episodio.

La Croce Rossa e l'Albero di Natale

Il conte Giovanni della Somaglia presidente della Croce Rossa Italiana ha, con una nobilissima lettera, offerto alla signora Alice Bavk per il Comitato delle Dame Romane presieduto da S. M. la Regina, il suo aiuto personale e la partecipazione della Croce Rossa per lo svolgimento dell'opera gentile di erigere il tradizionale albero di Natale in tutti gli ospedali militari di Roma.

Generose offerte sono giunte in questi giorni. Gli ufficiali dei reggimenti *lancieri di Firenze* e *Piemonte Reale* apriranno nel giorno della festa del Sovrano una speciale sottoscrizione. Anche l'Associazione del Sigaro del soldato ha promesso un dono cospicuo. Oltre le adesioni già avute e delle quali già parlammo hanno inviato parole gentilissime: Donna Maria Salandra, la principessa di Sonnino, la Contessa della Somaglia, Olga Lodi, la contessa Bruschi, la marchesa Guiccioli che ha assunto l'incarico dell'ospedale Leoniano, la marchesa Monaldi alla cui mirabile attività è stato affidato l'ospedale del Celio e moltissime altre.

Ancora i lavori del Tevere

Leggo sulla *Tribuna* le giuste osservazioni ed i meritati addebiti all'Ufficio del Genio Civile per la trascuranza nella esecuzione dei lavori di allacciamento del tratto di collettore che dal Ponte dei Fiorentini va al Ponte Vittorio Emanuele, così da minacciare una nuova alluvione, inondazione dei sotterranei ai Prati di Castello e a Borgo Pio.

I rimproveri sono purtroppo giusti e debbono essere rivolti in ispecie alla sezione del Genio Civile che ha la Direzione dei lavori del Tevere. Nulla può meravigliare quando è risaputo che da oltre quindici anni codesto Ufficio a cui è affidata esclusivamente la sistemazione della Via della Lungara e Lungo Tevere Gianicolense (ultimato già da vari anni) non trova una via di uscita per definire l'unica pendenza rimasta e cioè il concordato di esproprio di una parte di uno stabile. Si noti che per detta sistemazione stradale sarebbe tutto pronto essendo definita anche da vari mesi ogni pendenza col Comune: così si lascia da anni un'arteria principale che unisce due quartieri importanti quali il Trastevere e la città Leonina in perfetto stato di abbandono.

Ma non vi sono leggi in Italia per intimare a chiunque (anche se questi fosse un noto Principe Romano) un atto di esproprio?

Così coloro che hanno le proprietà su quell'arteria continuano a pagare le tasse come i proprietari del Corso e di Via Nazionale, rimanendo quegli stabili tutt'ora tagliati fuori dal resto della città con muraglioni, sbarramenti, ecc.

Per tale grave inconveniente furono inviate più volte petizioni anche a Sua Maestà perchè avesse fine questo sconcio, ma nulla è valso. Per questi fatti attendiamo da S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici un'inchiesta onde siano punite esemplarmente queste facili acquiescenze a danno dei cittadini.

E. De Sanctis
Roma, Via Serpenti, 137.

DOMANI
Giovedì 11 Novembre

alle ore 15 (3 p.) nel Salone Foyer del Teatro Nazionale gentilmente concesso dalla Spettabile Società Liberati e C. avrà luogo l'estrazione dei numeri della *Grande Lotteria Italiana con premi per L. 500.000* dei quali il primo è della rilevante somma di L. 200.000 e che può essere guadagnato con *Una lira soltanto*.

La vendita dei biglietti terminerà *alle ore 11 di mattina* presso tutti i *Banchi Lotto Cambia Valute, Uffici postali*, nei diversi tavolini situati per la Città e dove vi è l'apposito cartello di vendita. *Ultimissime ore di vendita degli ultimi biglietti rimasti*.

I biglietti che rimanessero invenduti, verranno chiusi e sigillati in speciali pieghi e quindi consegnati al Gabinetto del Signor Sindaco prima delle ore 14 (2 p.) perchè sieno subito spediti a Roma a mezzo postaraccomandata all'Ill.mo Sig. Prefetto. Questi pieghi saranno a sua volta custoditi in apposito Archivio della Prefettura di Roma e rimarranno così chiusi sino alla completa aggiudicazione di tutti i premi.

E' bene di non perdere un minuto di tempo per acquistare i pochissimi biglietti ancora rimasti in vendita.

Una sola Lira può procurare la più grande delle soddisfazioni che è quella di poter guadagnare anche 200.000 Lire.

Grande manifestazione femminile in onore di miss Edith Cavell

Domenica mattina avrà luogo una grande manifestazione femminile in onore di miss Edith Cavell, la vittima della ferocia teutonica. Daremo presto altre notizie più precise in proposito.

L'opera dello scaldarancio a Roma

Si è finalmente costituito anche a Roma il Comitato Promotore dell'Opera dello Scaldarancio.

Presidente la marchesa Maddalena Patrizi Gondi, vice-presidente; donna Alda Orlando Biola Caselli.

L'opera umile e pietosissima vuol provvedere i nostri soldati di un combustibile leggero ed economico che regga al vento e all'umido, col quale essi potranno sempre mangiare caldo il loro rancio.

Milano, Torino, Venezia, Firenze, producono e mandano al fronte migliaia, anzi milioni di questi minuscoli fornelli. E non bastano mai. Infatti l'Opera Nazionale dello Scaldarancio, in data 3 novembre ha ricevuto questa lettera:

« Il Comando è lieto di portare a conoscenza di codesto on. Comitato che gli Alti Comandi dell'esercito unanimamente hanno apprezzato la grande utilità degli scaldarancio, dei quali fanno continue e numerose richieste manifestando la loro più viva riconoscenza per tutti coloro che si adoperano per intensificarne la produzione.

Per fare gli scaldarancio (i quali non sono che rotolini di carta imbevuti di grasso) occorrono molti, molti, molti giornali: altra carta non serve se non quella molle e leggera dei giornali quotidiani.

Per ora i pacchi di giornali e i rotoli fatti si possono portare al Palazzo Patrizi in Piazza S. Luigi de Francesi e al Palazzo Orlando in piazza dell'Esquilino n. 8.

Altre sedi di raccolta e d'insegnamento si stanno organizzando e ne sarà data comunicazione al pubblico quanto prima.

Il corredo del soldato

Il « Corredo del Soldato » a tutta domenica 6 novembre aveva ricevuto e distribuito, 26 mila pezzuole, 18 mila circa capi vari singoli di biancheria ed affini, circa 12 mila capi singoli di maglieria, 473 capi di pellicceria.

Nella decorsa settimana furono spediti 68 pacchi individuali. In complesso quindi pacchi spediti a tutta domenica 6 corr., ammontano a 2780.

La vendita dei fiori all'*Altare della Patria*, oltre che giovare al successo della manifestazione, ha dato un utile di 1500 lire nette. E' stata così disposta una immediata lavorazione poi corredi di 125 Kg. di lana.

Le domande di soldati giacenti presso il Comitato (Via Fontanella di Borghese 36-B, palazzo Ruspoli) sono oltre 1600 e le spedizioni giornaliere non bastano a coprire le nuove domande che giungono ogni giorno.

XVIII concerto alla "Lazio,,

Domani sera mercoledì alle ore 18 avrà luogo il XVIII Concerto vocale e strumentale nella sala della « Lazio » in via Veneto N. 7 (piazza Barberini).

Gli *habitués*, le famiglie dei soci, degli escursionisti e degli oblatori dell'Asilo Lazio hanno libero ingresso anche senza aver ricevuto il biglietto d'invito che si dubita sia stato smarrito.

Per il genetliaco del Re

I Palazzi Capitolini saranno addobbati con gli arazzi e la sera illuminati. Sarà pure illuminata la Torre del Palazzo Senatorio, sulla quale, fin dal mattino, sarà issata la bandiera nazionale. Sulla Loggia sarà issata la bandiera municipale. Saranno inoltre esposte le bandiere sulla Torre delle Milizie, negli Uffici e nelle Scuole comunali.

Il Corso Umberto I sarà illuminato straordinariamente a girandoles; sarà pure illuminata a girandoles la piazza Colonna dove la Banda Comunale presterà servizio dalle 18,30 alle 20.

Tutte le illuminazioni straordinarie sopraindicate saranno spente alle ore 23.

Il Corpo dei Vigili e quello delle Guardie municipali indosseranno l'alta uniforme.

* * *

Domani nelle ore pomeridiane la Giunta terrà la sua seduta normale del mercoledì; per la serata, poi, alle ore 21, è stata indetta dal pro-sindaco e dalla Giunta una straordinaria solenne seduta del Consiglio per celebrare il genetliaco del Re, che ricorre giovedì e sarà degnamente ricordato in tutta Italia.

Si deve ritenere che a questa seduta straordinaria interverranno tutti i consiglieri, di qualunque partito; e che il concorso della cittadinanza renderà più solenne una manifestazione, che la rappresentanza civica, a nome di Roma, ha preparato in omaggio al capo dell'esercito e della nazione che fin dai primi giorni della guerra redentrice compie, con austera, nobilissima disciplina, il suo dovere di re, primo soldato.

* * *

Riceviamo:

« Prego vivamente di voler rammentare nel Suo accreditato Giornale la proposta che feci tempo fa, e che fu favorevolmente accolta dalla Stampa cittadina, e cioè: per il giorno 11 corrente genetliaco di S. M. il Re ogni socio della Croce Rossa Italiana è pregato di fregiarsi del distintivo.

« Sarà una dimostrazione di affetto al nostro amato Sovrano, ed un omaggio alla benemerita istituzione, che tanto si adopera a lenire le sofferenze dei nostri fratelli feriti in guerra ».

Una solenne manifestazione

Ieri sera si sono riunite le rappresentanze di tutte le Associazioni Costituzionali di Roma per deliberare sul modo più conveniente in quest'anno di solennizzare il genetliaco di S. M. il Re; fu pertanto deliberato di invitare i soci delle Associazioni e tutta la cittadinanza ad intervenire alla seduta del Consiglio Comunale indetta per domani sera alle ore 21 per rendere più solenne con la presenza del popolo l'omaggio che l'Amministrazione farà al Re che in quest'ora storica della Patria compie nobilmente con austera disciplina il suo dovere di primo soldato, simbolo del nostro glorioso esercito.

Fu pure deliberato di inviare il giorno 11 un unico telegramma a S. M. firmato da tutte le Associazioni aderenti al Comitato di Azione Costituzionale.

La dimostrazione di domani sera riuscirà veramente imponente poichè vi parteciperanno tutti i cittadini senza distinzione di partiti.

La polizia nel circolo "Ausonio,,

Il cav. De Silva, commissario del rione di Campo Marzio, aveva saputo che nei locali del circolo *Ausonio*, in via del Leone n. 19, si giuocava a *baccarat* e alla *roulette* e nella notte scorsa decise di sorprendervi i giuocatori. Uno degli agenti è riuscito a penetrare nel portone e a salire fino alla porta d'ingresso del circolo, seguito dal delegato Ceresa e da altri agenti. Ma qui, nonostante i raggiri più sottili, sono stati fermati da una doppia porta che è stato necessario abbattere, con quanto divertimento degli inquilini dello stabile, svegliati così improvvisamente, è facile immaginare.

Finalmente, quando i pali e i martelli hanno terminato la loro opera, il cav. De Silva e i delegati Pennetta e Ceresa sono entrati nell'appartamento e hanno trovato due giapponesi che giuocavano a bigliardo e altri signori che chiacchieravano della guerra. Dopo le più scrupolose ricerche è stato trovato un sacchetto con delle *fiches*. Delle carte e della *roulette* nessuna traccia. Il cav. De Silva ha elevato la consueta contravvenzione al presidente del circolo avv. Luigi Milani Bentivoglio, abitante in piazza S. Claudio, 96, e ai presenti.

Stamane il solito accesso della polizia scientifica per i rilievi, poi il circolo è stato chiuso e le porte sono state assicurate con biffe ed altro, nonchè piantonate.

Piccole note

Un giusto omaggio. — Ieri sera, nella Sede della fiorente Associazione Miglioramento Celio, addobbata con fiori e sfarzosamente illuminata, si svolse una cerimonia lieta che dimostra tutta la devozione che i membri del Consiglio direttivo e i soci hanno per l'attivissimo presidente Pilade Ferretti.

Tutti i consiglieri ed il Collegio sindacale, offrirono, per volontaria sottoscrizione al loro benemerito presidente una pregevole e magnifica pergamena con ricca cornice in pelle antica in ricordo dell'onorificenza testè conferitagli di Cavaliere della Corona d'Italia, ed i soci una medaglia d'oro finissimo, lavoro di incisione del socio cav. Oreste Sagramora.

Una festa intima, di famiglia, una breve parentesi alla intensa vita di lavoro della fiorente Associazione Miglioramento Celio.

I doni vennero presentati dai consiglieri Odoardo De Marchi e Alessio Santarelli, i quali rivolsero a nome del Consiglio direttivo e dell'Associazione tutta al neo cavaliere un commosso saluto.

Fra i presenti notammo: Barbieri Giulio, Peri Dante, Crudelini Attilio, Santarelli Alessio, Ascione Raffaele, Valentini Luigi, Tedeschi Settimio, Borsetti Tullio, Crudelini Alfredo, Sagramora cav. Oreste, Ciardi Vittorio, Contedini Leonardo, De Marchi Edoardo, Giorgetti Davide, De Caterini Paolo, Crudelini Remo, Fiori Alfredo, Ferrucini Aldo, Giovannone Giuseppe, Mattei Alberto, Crudelini Romolo, Pierantoni Benvenuto, Pascucci Sesafino, Sali Giuseppe, Ranieri Vincenzo, Torcolacci Ferruccio, Varnesi Giulio, ecc., ecc.

Le elezioni generali al Ricreatorio « Vittorio Emanuele III » hanno dato i seguenti risultati: Presidente: Nasini Vincenzo; vicepresidente: Curti Francesco; Segretario: rag. Folena Enrico; Cassiere-economo: Galucci Luigi; Consiglieri: Ciminelli Luigi, Fieramonte Magno, Marchigiani Antonio, Perugia Pacifico, Luigi Ripetti; Sindaci: D'Ottavi Lodovico, dott. Domenico Falcioni, rag. Vincenzo Lacava.

L'assemblea, per acclamazione, elesse a vice presidente onorario: l'ex-presidente prof. Gustavo Bernardi; ritiratosi dopo parecchi anni perchè richiamato sotto le armi; come tenente

I nostri caduti

IL TENENTE GIANNOTTI

VITERBO, 4. — Un'altra giovane esistenza, a cui Viterbo si onora di aver dato i natali, è caduta sul campo dell'onore, strenuamente combattendo contro i nemici d'Italia.

Luigi Giannotti di Odoardo, recentemente promosso al grado di tenente prima di partire per la guerra, è morto il 19 ottobre, per lo scoppio di una granata, mentre prendeva parte ad un assalto contro il nemico.

Giovane buono e intelligente, carissimo a quanti lo conoscevano, aveva compiuto gli studi a Viterbo, poi aveva intrapreso la carriera militare. Aveva preso parte alla guerra di Libia, disimpegnando con onore il suo ufficio di comandante della .... sezione di mitragliatrici.

Partito per la guerra, combattè una prima volta con audacia e fortuna, stimato sempre dai superiori e amato dai suoi soldati; e accanto ad essi cadde gloriosamente nell'ultima offensiva.

IL SOLDATO B. BIGIARETTI

Il ventenne Bigiaretti Bartolomeo, da Matelica, caduto eroicamente il 20 ottobre, durante il taglio dei reticolati.

IL SOTTOTENENTE PARIGI

PONTEDERA, 7. — E' stata comunicata ufficialmente alla famiglia la notizia che il sottotenente Lorenzo Parigi, nostro concittadino, è caduto combattendo valorosamente sul campo di battaglia.

Il prode ufficiale, conosciutissimo e amato per le sue belle doti di mente e di cuore, era studente in legge.

L'opera della Croce Rossa passa ora vasta e benefica dai campi melmosi alle zolle insanguinate; ogni buon cittadino deve ora e sempre dare valido aiuto alla Croce Rossa che pietosa soccorre e consola le creature umane insidiate dal morbo e straziate dalla mitraglia.

Teatri ed Arte

La riapertura dell'Augusteo
L'arrivo del maestro Mascheroni

E' giunto da Milano l'illustre maestro Edoardo Mascheroni il quale comincerà questa sera le prove del concerto inaugurale della stagione sinfonica 1915-1916 che si inizierà domenica 14 corrente.

Un complesso di ragioni che già più volte abbiamo illustrate in queste colonne ci inducono a ritenere, più ancora che a sperare, che in quest'anno il pubblico, consapevole delle enormi difficoltà le quali nei tempi attuali impediscono la vita normale delle arti e che sono state brillantemente superate dalla Presidenza dell'Accademia di Santa Cecilia, accorrerà in gran numero ai nobili ed elevati trattenimenti musicali dell'Augusteo, tanto più che per l'imminente stagione sinfonica la maggior parte dei concerti saranno diretti da eminenti e valorosi maestri italiani, e si preannunciano sin da ora importanti novità vocali e strumentali che non potranno se non suscitare il più grande interesse artistico.

"Il Piccolo Santo,, di Roberto Bracco al "Valle,,

Questa sera, alle nove, prima rappresentazione di Il « Piccolo Santo », dramma in cinque atti di Roberto Bracco, nuovo per Roma.

L'opera più recente del Grande Commediografo napoletano avrà ad interprete principale Ruggero Ruggeri.

La sala sarà magnifica. Il teatro sin da stamattina era quasi totalmente venduto.

"La figlia,, di Lorenzo Ruggi a Torino

TORINO, 9. — Ieri sera al Teatro Alfieri la Compagnia Talli Gandusio Melato ha rappresentato per la prima volta in Torino *La figlia*, dramma in quattro atti di Lorenzo Ruggi che ebbe già lietissimo esito a Milano.

Anche a Torino il successo del forte dramma è stato magnifico con numerose chiamate ad ogni atto. Una vera ovazione agli attori e all'autore salutò il chiudersi del sipario all'atto secondo ch'è il più potente del dramma.

La figlia avrà diverse repliche.

Una "tournée,, in Italia di Luciano Guitry

TORINO, 9.

Mandano da Parigi che Luciano Guitry che è tenuto a ragione pel più grande attore che vanti la Francia, scioglierà nel mese di dicembre un suo antico voto: quello di recarsi in Italia per darvi un corso di recite. Si produrrà nei migliori lavori del suo repertorio e chiederà alle platee italiane un giudizio sull'arte sua. Sarà prima a Torino, poi a Milano, Firenze, Bologna, Roma e Genova.

Teatri di Roma

COSTANZI — Questa sera la Compagnia Zacconi darà la terza rappresentazione del dramma di Domenico Tumiati: *La Meteora*.

Al QUIRINO — Anche ieri sera, per la decima replica di *Addio giovinezza*, grande concorso di pubblico elegantissimo. La suggestiva operetta goliardica del maestro Pietri, che tanto successo ha ottenuto nel corso della stagione, ebbe accoglienze calorose. La signorina Pina Gioana, Italo Bertini e il tenore Ciprandi che sostituiva lo Zacchetti nella parte di *Mario*, furono festeggiatissimi.

Stasera, alle 9, quarta replica a richiesta generale dell'*Orfeo all'inferno* nella magnifica edizione della Compagnia Vitale; e giovedì, pel genetliaco di Re Vittorio Emanuele III le annunziato grande spettacolo di gala con *Fanfan la Tulipe* e gli inni patriottici dei maestri Barilli e Rulli, entrambi sotto le armi.

L'inno del Barilli è stato cantato dai soldati del 1.o granatieri in una recente festa a Rocca di Papa ed ha ottenuto un grande successo.

E' una pagina di musica ispirata e vigorosa.

ADRIANO — Anche ieri sera *Fiamma ar vento* riscosse, per merito della bella interpretazione della Compagnia Monaldi grandi applausi.

Questa sera si darà *Affacciate Nunziata*, la sentimentale commedia di Tommaso Smith.

Al MANZONI — Questa sera si replicherà il *Faust*. La serata è in onore del valente giovane maestro Amedeo Escobar, al quale saranno certamente tributate molte feste.

Iersera nel *Rigoletto* ha ottenuto vivo successo il giovane tenore Conocciani, una bella promessa d'arte che avrà sicuramente un brillante avvenire. Canta ed interpreta con mirabile efficacia.

All'ACQUARIO — Si replica stasera *La casta Susanna*, la deliziosa operetta che la Compagnia Bonomi interpreta con la solita vivacità, e della quale è valente protagonista Ada Manery.

SALA UMBERTO I
GILL e SCARANO

sempre in grande successo con le migliori interpretazioni. Applauditissimi i *Cafiero*; ottimo tutto il resto del ricco programma col celebre *Merciplnetti*.

Teatro Cines
Pierette Butterfly e Lina Verbena

Successo continuato dell'eccezionale programma. *Pierette Butterfly* sempre ammiratissima ed applaudita. Il debutto di *Lina Verbena* è stato per lei un vero trionfo, avendo saputo accaparrarsi subito la simpatia ed il favore del pubblico affollatissimo.

Il gabinetto n. 13 al Cinema Salon Margherita

La graziosa commedia è di Ambrosio, protagonista Rodolfi, il che vuol dire un successo assicurato e completo! A questa si aggiunge un'altra novità, drammatica, dello stesso autore: « *L'intruso* ».

SPETTACOLI del 9 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 21: *La meteora*.

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Orfeo all'inferno*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il piccolo santo*.

ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Affacciate Nunziata*.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Faust*.

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 18 e 21: *La reginetta delle rose*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Parlamento e la censura

La questione alla quale ieri accennammo, relativa alla possibilità o meno di applicare la censura ai resoconti parlamentari, è di [illegible] importanza e delicatezza [illegible] dal punto di vista [illegible] costituzionale, che da quello pratico.

Teoricamente, non v'è dubbio. La Camera rappresenta il pensiero e la volontà del Paese. Come i deputati non possono essere sindacati per quanto dicono nell'aula parlamentare, così non può essere imposta alcuna restrizione, alcun impedimento alla pubblicazione dei resoconti di quanto nell'aula parlamentare si è detto. Per i deputati, l'unica autorità correttiva delle eventuali intemperanze nei discorsi alla Camera è quella del presidente, il quale — come è noto — ha facoltà di richiamare all'ordine chi [illegible], di ammonirlo, di togliergli la parola e, in alcuni casi, perfino di ordinare agli stenografi di non raccogliere le parole di un deputato, senza dire della sanzione più grave: quella della sospensione dalla seduta. Ma in Italia, come in tutti i paesi a regime parlamentare, non v'è, all'infuori di questa autorità del presidente, alcun altro freno alla libertà di parola dei deputati. I resoconti ufficiali delle sedute fanno testo.

Per ciò che riguarda i resoconti dei giornali, nessuno dubita che debba essere lasciata ad essi la più ampia libertà. La stampa deve raccogliere fedelmente i discorsi dei deputati; al Paese, all'opinione pubblica spetta giudicarli.

Questi principî fanno parte della teoria del sistema parlamentare; poggiano sui cardini di ogni regime liberale.

Ma ciò in tempi normali, quando la stampa non è soggetta ad alcuna censura preventiva. Vigendo la censura, il principio della libertà di parola ai deputati rimane senza dubbio invulnerato. Ma dovrà essere altrettanto libera la riproduzione dei discorsi dei deputati? Questa è precisamente la questione. La logica, che in tal caso coincide con la teoria costituzionale, esige che alla libertà di parola dei deputati (infrenata, sia pure, dall'autorità presidenziale) corrisponda la libertà dei resoconti. Ma si dice — Chi impedirà gli eventuali inconvenienti della pratica?

Gl'inconvenienti possono derivare dall'inesatta riproduzione dei discorsi dei deputati. L'inesattezza può esser causata da equivoci. Inoltre, poichè i giornali sono organismi politici, può accadere che per passione politica, in buona o in mala fede (facciamo, per scrupolo, tutte le ipotesi), in qualche giornale appaiano aggiunte, mutilazioni, modificazioni in genere al discorso di un deputato; in modo che, non solo sia violata l'esattezza doverosa dei resoconti, ma sia danneggiato o messo in pericolo il pubblico interesse. Ad esempio, può accadere che un resocontista pubblichi una interruzione che nessun deputato ha fatto; o, nel riprodurre un discorso, ne alteri, magari con una sola frase di più o di meno, il significato. Se ciò avviene in argomento relativo alla guerra, alla difesa dello Stato, ai supremi interessi della patria, è evidente il danno e il pericolo. Ciò sarebbe da prevedere per la deroga alla libertà di stampa anche in materia di resoconti parlamentari.

Ma i fautori di questa libertà non ostante la censura — e ne abbiamo uditi parecchi autorevoli, alla Camera e fuori — osservano: — Gl'inconvenienti possono verificarsi sempre, viga o no la censura. Può sempre accadere ed accade che qualche giornale alteri le parole di un deputato; il quale, per solito, manda una rettifica. Anche nei casi più gravi, cioè quando il discorso di un deputato riguarda materie militari o, comunque, di grande interesse per la patria, delle due l'una: o il deputato ha detto veramente quel che il giornale ha pubblicato — ed allora *nulla quaestio*, perchè la libertà di parola dei deputati deve sempre coincidere con la libertà di riproduzione di ciò che si è detto in Parlamento; altrimenti cesserebbe la funzione che questo deve adempiere in un Paese liberale —; o invece il deputato non ha detto quel che il giornale gli attribuisce — ed allora, senza violare in alcun modo quelle due libertà gemelle — basterà la censura *a posteriori*, cioè la rettifica, o tutt'al più la soppressione di quella parte del resoconto che si dimostrerà inesatta e pericolosa.

Tra i fautori della libertà completa abbiam trovato di quelli che vorrebbero, pur di salvare i principî, una specie di controllo esclusivamente sulla esattezza o meno dei resoconti. Proporrebbero che la censura giornalistica assistesse alle sedute parlamentari al solo scopo di poter controllare se una data frase, un dato periodo nel discorso di un deputato furono effettivamente pronunziati. Ma anche in questa schiera manca la concordia di opinioni. V'è chi sostiene la censura preventiva — s'intende per la sola esattezza dei resoconti — e v'è chi invece vorrebbe soltanto la censura *a posteriori*, cioè da esercitarsi dopo che il giornale è stato pubblicato.

Se si dovesse seguire la prima opinione, sarebbe forse necessario disporre che più incaricati della censura giornalistica assistessero alle sedute della Camera. Se si seguisse la seconda opinione, si dovrebbe affidare ad un ufficio apposito, o a speciali incaricati dell'ufficio di censura che già esiste, il compito di confrontare i resoconti giornalistici con i resoconti ufficiali della Camera per dedurne l'inesattezza o meno dei primi e provvedere per la eventuale rettificazione.

* * *

Fin qui abbiamo parlato dei resoconti. E che dire dei commenti ai resoconti, delle consuete note sulla seduta che quasi ogni giornale usa pubblicare? Che dire insomma delle discussioni giornalistiche su quanto è avvenuto alla Camera?

Potrà la censura impedire queste discussioni, o limitarle, o in qualunque modo avere diritto di usare la matita e le forbici su di esse? Evidentemente no — si dice dai più liberali. — Evidentemente sì, quando si tratta dei supremi interessi del Paese — rispondono gli altri. E questi aggiungono: — Sarebbe contraddittorio permettere i resoconti parlamentari e impedire la discussione giornalistica sul loro contenuto.

* * *

V'è — a dir vero — un'opinione intermedia, secondo la quale tutta questa materia va considerata esclusivamente o almeno prevalentemente dal punto di vista della responsabilità politica del Governo. Si tratta di interpretare le leggi esistenti, compresa quella del maggio [illegible] alla stampa per il periodo eccezionale della guerra. Quando fu fatta questa legge, non si pensò ai resoconti o alle discussioni sulle sedute parlamentari. Deciderà se queste disposizioni eccezionali e transitorie, si possano e si debbano applicare anche alla materia parlamentare (nonostante quanto dispongono lo Statuto fondamentale del Regno, la legge sulla stampa e il regolamento della Camera) vale quanto decidere se gl'interessi del Paese esigano o meno questa menomazione di libertà. Ciò non può farlo che il Governo, responsabile dei suoi atti. La teoria — dicono i sostenitori dell'opinione intermedia, che alla Camera, nel campo pratico, ha già avuto ed avrà certo il successo di tutte le idee intermedie (forse perchè esse risparmiano la fatica cerebrale e non urtano nessuno) — la teoria è una cosa bella e buona; ma va lasciata alle Università. Con il puro diritto costituzionale non si governa un Paese, molto meno in tempo di guerra. Spetta al Governo vedere se e quali limiti converrà porre in questo momento alla libertà di parola e di stampa, salvo peraltro a rispondere della sua condotta di fronte al Parlamento.

* * *

La questione — come si vede — è tutt'altro che semplice; le opinioni sono tutt'altro che concordi. Noi non conosciamo in proposito il pensiero del Governo. Sappiamo soltanto che esso sta esaminando l'argomento che sarà portato ad un prossimo Consiglio dei ministri per la decisione da prendere.

Ci diceva stamane un professore di diritto costituzionale che manca qualunque precedente in materia, in Italia e all'estero. Soltanto, se possono chiamarsi precedenti gli esempi contemporanei, abbiamo quelli, che anche ieri ricordammo, dell'Inghilterra e della Francia, dove, pure durante la guerra, i resoconti parlamentari e le relative discussioni non sono stati soggetti alla censura. Tutto si è affidato al patriottismo dei giornalisti.

Sappiamo che dell'interessantissima questione si stanno occupando le nostre organizzazioni giornalistiche, e specialmente la Federazione della Stampa Italiana.

L'argomento è, senza dubbio, di attualità. Continueremo a raccogliere le opinioni diverse, augurando che siano conciliati gli opposti diritti e interessi che sono in discussione.

La censura e la posta

TORINO, 9. — La *Gazzetta del Popolo* a proposito del nuovo ufficio di censura per le lettere, istituito a Milano, scrive: Non sappiamo perchè il Ministro delle Poste si ostini a complicare il procedimento della censura postale. Prima l'ha accentrata a Bologna e non ha voluto recedere dal suo proposito malgrado da ogni parte si segnalassero gli inconvenienti. Adesso riconosce che bisogna (smistare la censura estera da quella interna) e ricorre ancora a un mezzo termine con lo stabilire la censura per l'estero a Milano. Il procedimento più ovvio, più sicuro, più celere, sarebbe pur quello che è stato indicato fin da principio, cioè di organizzare la censura alle frontiere. Ma forse perchè questa è la soluzione più semplice e ragionevole, la burocrazia non può ridursi ad adottarla ».

Il bombardamento di Miramar?

ZURIGO, 9.

Malgrado la smentita ufficiale dell'*Agenzia Stefani* il generale austriaco von Hoeffer nei suoi comunicati, nei quali il nemico è invariabilmente respinto, chiude con questa menzogna: « Un dirigibile italiano ha *nuovamente* bombardato Miramar ».

Questa insistenza nel dare pubblicità, a un comunicato ufficiale, ad una notizia falsa ha un retroscena. Si vuole semplicemente giustificare l'atto barbarico della distruzione del soffitto tiepolesco degli Scalzi di Venezia, contrapponendolo con un altro atto di cattiva guerra. Ma il generale von Hoeffer ignora, che dal Castello di Miramar, ancora nel maggio scorso, furono trasportati a Vienna tutti i capilavori d'arte che conteneva e un bombardamento aereo non avrebbe oggi alcuna importanza.

Il personale della Grazia e Giustizia socio in massa della Croce Rossa

In seguito ad invito del Ministro Guardasigilli, on. Orlando, tutto il personale del Ministero di grazia e giustizia che non era ancora iscritto alla Croce Rossa, ha in massa, con a capo il Ministro, fatto adesione alla nobile istituzione.

Attorno ad uno scandalo nella diplomazia pontificia

Circa le rivelazioni fatte al *Secolo* da un diplomatico pontificio, rivelazioni categoricamente smentite dall'*Osservatore romano* e che il *Secolo* pubblicò senz'altro aver avuto da monsignor Sarzana, della Nunziatura Apostolica a Bruxelles, *La Corrispondenza* ha da La Havre che il grande giornale cattolico belga *XX Siècle* occupandosi di queste rivelazioni scrive:

« Noi vorremmo poter sigillare a priori la parte che il *Secolo* attribuisce a mons. Sarzana, ma l'attitudine da lui tenuta a Bruxelles durante l'occupazione tedesca non ce lo permette. L'Uditore della Nunziatura si occupò allora attivamente di proteggere i cattolici belgi contro le vessazioni tedesche, ma noi non siamo affatto rassicurati del modo con cui egli comprese la parte politica della sua missione e della esattezza con la quale ha tenuto la Santa Sede al corrente degli affari del Belgio ».

Ai volontari automobilisti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In occasione del congedamento dei volontari automobilisti, il Ministero della Guerra ha diretto alla Presidenza del Comitato Centrale della Milizia Volontaria una lettera nella quale vien posto in rilievo il lodevole servizio prestato con grande zelo ed attaccamento dai volontari automobilisti, molti dei quali in parecchie occasioni hanno dato evidente prova di slancio, di coraggio e di spirito di abnegazione e di sacrificio.

Gli on. Zupelli e Sonnino

Stamane il Ministro della Guerra, generale Zupelli, si è recato alla Consulta, dove ha avuto una conferenza col Ministro degli Esteri, on. Sonnino.

L'on. Barzilai a Belluno

BELLUNO, 9.

L'on. Ministro Barzilai in una lettera all'on. Pietriboni gli annunzia, fra altro, che farà una prossima gita al fronte, durante la quale si ripromette di fare una sosta anche a Belluno, dove vuole salutare alcuni amici.

L'on. Barzilai fu altre volte a Belluno dove parlò anche dal palcoscenico dell'ex-Politeama « Garibaldi » nell'occasione della venuta a Belluno di Matteo Renato Imbriani.

La venuta dell'on. Barzilai fu appresa con vivissimo compiacimento.

Il gen. Gouraud

Il gen. Gouraud, compiuta la sua missione al nostro Quartier Generale dove, com'è noto, s'è recato per consegnare al generale Cadorna e al generale Porro le insegne della Legion d'Onore, ha voluto visitare Roma che egli ancora non conosceva.

Il glorioso generale francese da alcuni giorni visita i monumenti e gli ospedali della capitale.

La Regina Elena lo ha ieri ricevuto al Quirinale, facendogli visitare anche le sale dove sono ricoverati i feriti. Il generale Gouraud si è anche recato al Pantheon, inchinandosi davanti alle tombe dei Re. Quando uscì dal tempio fu fatto segno a una manifestazione di simpatia da parte della folla, alla quale il generale rispose gridando: *Viva l'Italia!*

Il gen. Gouraud è una magnifica figura di soldato, ed è uno dei nomi che la guerra europea ha resi gloriosi. Egli aveva già una carriera delle più belle, avendo partecipato a tutte le campagne nell'Africa francese, quando fu assunto al comando d'una divisione nelle Argonne e quindi del corpo di spedizione destinato ai Dardanelli.

Il 30 giugno, mentre si recava all'ospedale militare per visitare i feriti, fu colpito gravemente al braccio destro. Fu necessaria l'amputazione del braccio. Ma egli sente ancora in sè tanta energia da poter servire con onore e con amore, come finora ha fatto l'esercito della sua Francia, ed attende impaziente di riprendere il suo posto.

La salute di Re Giorgio

LONDRA, 9.

Il Re ha passato una notte migliore e procede ottimamente verso la guarigione.

L'ambasciatore di Spagna visita i prigionieri di guerra

PIACENZA, 9. — L'ambasciatore di Spagna, Pina Y Millet, accompagnato dall'addetto militare Manzanos, si è recato oggi a Cassinagaziere per visitarvi quel deposito di prigionieri austriaci.

Alla Legazione di Cina

In seguito alle dimissioni del Ministro Kao Kuch Kien e in attesa del nuovo Ministro, ha assunto la direzione della Legazione di Cina in Roma il primo Segretario sig. Hianghieng Li, n qualità di Incaricato d'Affari.

Il ritorno di don Prospero Colonna in Campidoglio

Ieresera ha fatto ritorno in Roma il Sindaco don Prospero Colonna e stamane si è recato subito in Campidoglio, ove ha avuto un lungo colloquio con il pro Sindaco Adolfo Apolloni e col Segretario Generale comm. Lusignoli.

Il Sindaco si è vivamente rallegrato con Adolfo Apolloni della fattiva opera svolta nella sua assenza ed è stato lungamente ragguagliato di tutti gli affari in corso dal Segretario Generale.

Don Prospero Colonna è stato affettuosamente salutato da quanti hanno potuto accostarlo.

Egli presiederà domani alla seduta solenne che il Consiglio terrà per celebrare il genetliaco del Re.

Il processo Vella-Furini

L'udienza di ieri terminò ad ora molto tarda e notevole fu la deposizione del dottor Mario Silvestri, segretario del Partito Riformista. Egli dice che cattiva impressione produsse nel mondo socialista la venuta in Italia dell'on. Sudekum, tanto che ad alcuni non piacquero le dichiarazioni di Alceste Della Seta. Dichiara però che nessun riformista ebbe mai ad insinuare che il Sudekum fosse venuto in Italia per portare aiuti finanziari al partito socialista.

— E che può dirci dei 15 mila marchi dati all'*Avanti!* ? — chiede il pretore.

— Dichiaro che prima delle polemiche fra il *Popolo d'Italia* e l'*Avanti!* io aveva notizia della cosa: me ne aveva parlato il compianto Pompeo Ciotti, che nel 1912 era segretario politico del partito socialista. Fu un prestito di una organizzazione politica ad un'altra organizzazione politica.

Avv. Ungaro. E del prestito fu data comunicazione al Congresso di Ancona?

— Non assistetti al Congresso, ma dal resoconto stenografico non risulta che si parlasse dei marchi tedeschi nè delle azioni. Del resto, la parte amministrativa dell'*Avanti!* era discussa da una ristretta Commissione composta fra gli stessi congressisti.

Avv. Sacerdoti. Il Vella nel 1912 era alla direzione del Partito?

— No; il Vella era alla direzione quando furono riprese le trattative per il sussidio.

A domanda dello stesso avv. Sacerdoti, il teste dichiara che all'epoca della dichiarazione della guerra europea, il Vella era per la neutralità assoluta dell'Italia.

Avv. Ungaro. Conosce la rampogna di un giornale socialista di Amburgo contro la ingratitudine socialista italiana?

— Sì, e lo so per le pubblicazioni del *Popolo d'Italia* che furono poi confermate dall'*Avanti!* Ed allora Celestino Ratti propose la restituzione dei 15 mila marchi con lo svincolo delle azioni.

Avv. Ungaro. Sa il teste qualcosa dell'episodio Grocchi, Nathan, Valeri?

— La missione che offriva il danaro fu messa quasi alla porta dalla Direzione del partito socialista, e si seppe che la missione non aveva ricevuto alcun incarico ufficiale dal Carnegie perchè il segretario del miliardario smentì la cosa nei giornali.

Si richiamano alcuni testi già sentiti e poi il seguito è rinviato a venerdì 12 corr.

ULTIM' ORA

La politica balcanica alla Camera dei Lords

LONDRA, 9.

Alla Camera dei lords, rispondendo ad alcune critiche mosse dai lords Loreburn, Milner e Courtney, lord Curzon fa grandi elogi di Sir Edward Grey e deplora che sia stato attaccato perchè dopo quindici mesi di sforzi costanti e felici in un compito difficile due re balcanici hanno ingannato le speranze della Intesa e hanno tradite le loro promesse.

Questi attacchi ingiusti — soggiunge Curzon — nuocciono alla nostra causa e indeboliscono la nostra autorità di fronte alle altre Nazioni.

Quindi Curzon espone le giuste ragioni per le quali fu sequestrato il *Globe* che aveva scelto il momento della situazione critica della Serbia e della crisi greca per pubblicare con insistenza una informazione menzognera, ufficialmente smentita, circa Kitchener, informazione di natura da soddisfare il nemico e disorientare gli amici del ministro della Guerra.

Lord Lansdowne spiega che l'insuccesso politico nei Balcani è dovuto alla politica balcanica seguita dagli Alleati che era basata sull'accordo completo fra quegli Stati. Invece ogni Stato balcanico era dispostissimo a prendere ma non a dare.

Intrighi esteri che alimentavano le gelosie e le animosità balcaniche, impedirono l'applicazione del principio dell'accordo completo fra gli Stati balcanici.

Non inviammo truppe in Serbia temendo di peggiorare le relazioni serbo-bulgare che erano tesissime. Temevamo che un nostro intervento precipitasse gli avvenimenti; inoltre non potevamo distrarre truppe dal fronte occidentale ove partecipavano all'avanzata. Eravamo anche in dubbio sulla questione di sapere se il miglior mezzo di fermare i tedeschi consisteva nell'agire in Serbia o in Bulgaria. Una volta presa una decisione inviammo a Salonicco, senza perder tempo, tutte le truppe disponibili.

La Regina passa in rivista le truppe inglesi

LONDRA, 9.

La Regina Maria ha passato in rivista le truppe a Salisbury, in sostituzione del Re.

Poincaré e Joffre al fronte

PARIGI, 9.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, e il generale Joffre hanno lasciato Parigi il 6 corr. diretti alla fronte.

Hanno visitato il generale Dubail, al quale è stata rimessa la medaglia militare e il generale Castelnau, al quale è stata rimessa la Gran Croce della Legione d'onore.

Quindi hanno visitato insieme a Castelnau le posizioni conquistate ai tedeschi in Champagne.

Tra Briand e Asquith

PARIGI, 9.

In occasione della presa di possesso della Presidenza del Consiglio, Briand telegrafò al Primo Ministro inglese, Asquith, felicitandosi di essere chiamato a proseguire l'opera comune con gli stessi sentimenti del suo predecessore ed assicurandogli tutto il concorso per ottenere il trionfo della libertà ed il rispetto ai principii immortali del diritto e della giustizia.

Asquith ha risposto felicitandosi della fratellanza delle armi francesi ed inglesi, aggiungendo che qualunque mutamento possano apportare i tempi e le circostanze, sa che in Francia, come in Inghilterra, la volontà di difendere la causa comune, fino alla vittoria, resta incrollabile e sicura di vincere.

I socialisti di Francia diffidano i socialisti complottanti in Svizzera

PARIGI, 9.

L'Humanité pubblica un ordine del giorno della Commissione amministrativa del partito socialista, che protesta contro la propaganda basata sulle decisioni della riunione tenuta in Svizzera sulla questione della pace con altri socialisti e ricorda che essa si è rifiutata di partecipare a questa riunione.

La Commissione afferma poi che una pace durevole si può ottenere soltanto con la vittoria degli Alleati e la rovina dell'imperialismo tedesco. Ogni altra pace non sarebbe che una tregua o una capitolazione.

La Commissione amministrativa invita tutte le Federazioni e Sezioni ad evitare anche una qualsiasi apparenza di adesione ad una propaganda contraria agli interessi della difesa nazionale e contraria altresì alla organizzazione nazionale ed internazionale del socialismo, che si pretende di consolidare.

Goremikine afferma che tutta la Russia è per la guerra a fondo.

ZURIGO, 9.

La Gazette de Lausanne scrive: L'avvocato polacco Piotrowski, di passaggio da Losanna, ha detto che, ricevuto a Pietrogrado da Goremikine, questi gli dichiarò che le promesse fatte dal Granduca Nicola relativamente alla Polonia saranno mantenute; tutto il popolo vuole che siano attuate.

L'avvocato Piotrowski, obbiettò che la Polonia è occupata dai Tedeschi, ma Goremikine gli replicò che la Russia saprà prendere la rivincita. Dall'Imperatore fino all'ultimo mujik — disse — siamo tutti decisi a non deporre le armi che dopo cacciato il nemico e costrettolo a fare la pace che gli detteremo. I Polacchi della Russia e dell'Austria saranno liberati; la Polonia sarà indipendente.

Bombe a Bukarest

ZURIGO, 9.

Si ha da Bucarest:

Ieri mattina è esplosa una bomba in una via della città. La versione ufficiale dice che la bomba era stata consegnata ad un fattorino, perchè la portasse al professore del seminario Janculescu. Il fattorino lasciò cadere l'involto contenente la bomba che scoppiò; il fattorino rimase ferito gravemente, un passante leggermente.

Un altro fattorino portò ieri l'altro un pacco al prof. Janculescu con una lettera che lo invitava a non aprirlo. Il professore lo restituì intatto.

La versione ufficiale dice che si tratta di una vendetta.

Re Costantino acclamato ...

ATENE, 9.

Ha avuto luogo una cerimonia per il terzo anniversario della occupazione di Salonicco. Vi assistevano il Re e la famiglia reale. Ha seguito una rivista. Il Re è stato acclamato.

Il primo consiglio del Gabinetto Skuludis è stato tenuto l'8 corrente. Non si attende alcuna modificazione nella politica del Governo.

Il trasporto "Woolfields„ affondato

MELILLA, 9.

(*Ufficiale*). — Il trasporto *Woolfields* è affondato il 5 corrente. Una scialuppa è giunta ad Alhucemas sbarcando ventuno uomini, fra i quali quattro feriti; altre due scialuppe hanno sbarcato a Peñonvelez ventuno marinai, dei quali sette feriti. Manca una quarta scialuppa.

La controversia fra S. U. e Inghilterra è trattata con mitezza

NEW YORK, 9.

Mentre i giornali americani espressero generalmente la loro indignazione quando vi fu la controversia con la Germania, gli articoli di fondo dei principali giornali sulla nota diretta all'Inghilterra sono caratterizzati dalla mancanza completa di irritazione.

Si prevede che non vi sarà molta difficoltà per sistemare la questione del blocco con un arbitrato, se l'Inghilterra e gli Stati Uniti non riusciranno ad accordarsi per le vie diplomatiche.

L'*Herald* si limita a spiegare la nota americana che definisce un abile documento legale. La *Washington Post* dice che è un documento classico nella letteratura delle relazioni diplomatiche, augusto ed enfatico. Il *Republican di Springfield* (Massachusetts) uno dei più sobrii giornali americani, dichiara che tali questioni sui diritti del commercio non possono affatto provocare la rottura delle relazioni amichevoli. Il *Philadelphia ledger* rileva che Lansing parla chiaramente, ma non vi è nulla di ostile nel suo tono. Se le due nazioni non riescono a giungere ad un accordo la questione potrebbe essere risolta da un arbitrato.

Entrambi i governi consentiranno certamente in ciò.

Il *Boston Transcript* dichiara che se il popolo americano credesse che Wilson avesse intenzione di pugnalare gli alleati alla schiena nel momento in cui hanno bisogno di tutte le loro risorse, esso non approverebbe il suo attuale passo.

I giornali che hanno clientela tedesca lamentano che la nota sia stata ritardata troppo a lungo e che essa non abbia i denti.

Dopo la tragedia di Miss Cavell

WASHINGTON, 9.

Il Segretario di Stato Lansing ha dichiarato che le autorità tedesche del Belgio hanno espresso il loro rammarico per la rumorosa pubblicità che ha accompagnato la partenza del Ministro americano da Bruxelles, partenza che è stata attribuita ad osservazioni del Governo tedesco circa il suo mancato intervento nel processo contro Miss Cavell.

Il piroscafo "Ancona„ perduto
174 persone perite

NAPOLI, 9.

E' giunto alla Compagnia di navigazione « Italia », un telegramma annunciante che il piroscafo Ancona della Società stessa partito da Napoli il 5 corr. alla volta di New York, con 324 passeggeri, si è perduto a poca distanza da Biserta. Dei 324 passeggeri e dei 110 uomini che componevano l'equipaggio, si sono salvate soltanto 260 persone che sono ricoverate a Biserta. La notizia è stata accolta negli ambienti marittimi, con vivo dolore.

Onoranze ad Arturo Colautti

Oggi, nel primo anniversario della morte di Arturo Colautti, ad iniziativa della *Trento-Trieste* e del *Comitato Centrale Pro Dalmazia* a Campo Verano si svolse una semplice e solenne cerimonia innanzi alla tomba dell'illustre compianto poeta.

La tomba era coperta di fiori e furono deposte delle splendide corone: della figlia adottiva Ofelia Borowska, del *Comitato Pro Dalmazia*, della *Trento-Trieste*, della Commissione centrale di patronato tra i fuorusciti adriatici e trentini e dei dalmati, quest'ultima con i nastri della Dalmazia e d'Italia strettamente legati.

Alla cerimonia erano presenti la signorina Borowska, l'avv. Tabanelli, presidente della *Trento-Trieste*, il comm. Salvatore Segrè, il comm. Barbera per il Consiglio centrale della *Dante Alighieri*, l'on. Ghiglianovich deputato di Zara, il prof. Rivalta, Mario Alberti, Ravasini, Marini, Silloni e moltissimi profughi di Zara, Sebenico, Spalato e di altri posti della Dalmazia.

In mezzo alla profonda commozione dei presenti parlarono Mario Alberti che con eloquenti e ispirate parole accennò la bellezza del rito che si compieva dinanzi alle ceneri di Arturo Colautti, poeta di Dalmazia e d'Italia e poeta di libertà, rilevando come l'italianità della Dalmazia assicura all'Italia sia per il presente e per l'avvenire il migliore baluardo per l'eroica Serbia contro le future minaccie austro-tedesche.

Parlò poi il prof. Rivalta rievocando con felice parola la bella figura del compianto Poeta, riaffermando il giuramento di portare la salma di Colautti nella sua Zara redenta.

Disse infine brevi sentite parole il comm. Barbera a nome della *Dante Alighieri*, i cui ideali furono anche quelli dell'illustre defunto.

Con ciò ebbe termine la semplice ma significativa cerimonia.

Le corse ai Parioli

Ecco le iscrizioni ed i *forfaits* avutisi oggi alla Società delle Corse in Roma per la seconda e terza giornata della Riunione d'Autunno:

SECONDO GIORNO — Giovedì 11 corr.

PREMIO DELLE TERME (vendere, allievi indigeni; lire 3000, metri 1600): *Fauno* (3000), *Gaia* (3000), *Padus* (4000), *Canegrate* (4000), *Capriola* (4000), *Canischia* (3000), *La Perla* (4000), *Niama* (3000), *Bergerac* (3000), *Falonesia* (3000), *Lady Rowena* (4000), *Bun* (3000).

PREMIO GROTTAROSSA (vendere; lire 2000, metri 3000): *Kisdung* (3000), *Ktaula* (3000), *Piave* (1000), *Lacinio* (2000), *Niguarda* (2000), *Tassera* (1000), *Friponnette* (3000).

PREMIO SORIANO (Siepi; vendere; lire 2000, metri 2500): *Ismet* (3000), *Ghiandaia* (3000), *Ardena* (3000), *Nicoletta Piana* (3000), *Lady Beata* (3000), *Canrobert* (3000), *Treza* (3000), *Orco* (3000).

PREMIO CASAL BRUCIATO Handicap discend. lire 3000, metri 3100: Rimangono iscritti: *Ettore Fieramosca* (60), *Il Falco* (60), *Galliflora* (54 1/2), *Vol* (54), *Nettuno* (53), *Schpedonte* (51), *Azzolino* (49), *Jei* (44).

TERZO GIORNO — Domenica 14 corr.

PREMIO TOR SAPIENZA Hand. disc. L. 3000, m. 1400: *Tamarindo*, *Portofino*, *Fauno*, *Imbersago*, *Furiosa*, *Capriola*, *Tissa*, *Canischia*, *Gaffe*, *Taina*.

PREMIO VIGNA DI VALLE (Vendere, Hand second, lire 2500, metri 1600): *Fauno*, *Imbersago*, *Portofino*, *Canegrate*, *Gaia*, *Canischia*, *Bolivar*, *Santerno*, *Bergerac*, *Cologna*, *Tadina*, *Lady Rowena*.

PREMIO MAGLIANA (Nursery Hand. lire 3000, metri 800): *Flower Boy*, *Melusina*, *La Vallière*, *Teverina*, *Ringarda*, *Gaza*, *Piave*, *Lacinio*, *Tonio*, *Niguarda*, *Cernaia*, *Wadi*, *Friponnette*.

PREMIO ROMA (lire 6000, metri 2100): rimangono iscritti: *Ettore Fieramosca*, *Voltaur*, *Santerno*, *Decrizza*, *Autour*, *Il Falco*, *Airy*, *Nettuno*, *Apuleo*.

Un possidente assassinato a colpi di scure

MESSINA, 9. — In provincia di Reggio Calabria e precisamente in contrada Mulino del comune Laganadi, certo Morina Giuseppe, possidente, quarantacinquenne, per cause ignote è stato assassinato a colpi di scure.

Gli autori del delitto sono ancora sconosciuti. La polizia indaga.

Per le provviste di acciaio rapido

In relazione al comunicato dell'Ispettorato Generale del Commercio, la Società Alti Forni Fonderie ed Acciaierie di Terni stima utile, nell'interesse dell'industria nazionale, di render noto come essa da tempo fabbrichi ogni qualità di acciaio da utensili, compreso quello rapido delle più alte e resistenti marche.

Ed allo scopo di emancipare, anche per questo ramo di produzione, l'industria nostra da qualsiasi soggezione estera, ha disposto di aumentare i suoi impianti in modo da poter soddisfare più largamente le richieste che già le pervengono.

Per intanto e direttamente ai consumatori, la Società di Terni provvederà a soddisfare le richieste che le perverranno, e all'uopo ha disposto anche di stabilire a Milano un deposito dei suoi acciai.

Ricompense al Valor militare per la campagna di guerra del 1915

Concesse dal Re

MEDAGLIA D'ORO

MADONIA Vincenzo, da Terrasini Favarotta (Palermo), sottotenente complemento fanteria. — Già distintosi nei combattimenti dal 21 al 28 luglio 1915, a Polazzo, per audacia e sprezzo del pericolo, nella notte del 24 diresse il taglio dei reticolati nemici, nei quali riuscì a far aprire un varco, e l'indomani vi entrò per primo con grande ardire e slancio, alla testa della sua compagnia, cadendo due volte mortalmente colpito e continuando fino all'ultimo ad incitare i suoi.

PAOLINI cav. Giuseppe, da Popoli (Aquila), maggiore generale. — Diresse con senno e con coraggio, sotto violentissimo fuoco nemico, l'avanzata della propria brigata. Ferito ben quattro volte, non volle lasciare il campo di battaglia finchè non si fu assicurato della esecuzione degli ordini impartiti, mirabile esempio di coscienza ardimento. Poggio di quota 65 a nord di Selz, 21 ottobre 1915.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BOCCHI Luigi, da Riolunato (Modena), maresciallo alpini, n. 17.894 matricola. — Compì numerose e molto efficaci ricognizioni sul nemico, dando continue prove di grande ardire e noncuranza del pericolo. Durante i voli, venne quasi sempre fatto segno al fuoco dell'avversario, e, il 27 luglio, mentre si trovava a notevole altezza, veniva travolto nella caduta causata da uno shrapnell che colpiva in pieno il velivolo e lo faceva precipitare incendiato. — Friuli e regione carsica, 24 maggio-27 luglio 1915.

DELLA NEGRA Isidoro, da Mortegliano (Udine), sergente fanteria. — Capo dei drappelli incaricati della distruzione dei reticolati nemici, li condusse per ben quattro volte sotto il violento fuoco di fucileria, animando i dipendenti con l'esempio e con la voce e riuscendo a far brillare un tubo. Non volle tuttavia desistere e, al quinto tentativo, cadde mortalmente ferito. — Polazzo, 2 luglio 1915.

SANNA Ignazio, da Bulzi (Sassari), soldato fanteria. — Nel combattimento di Polazzo, il 2 luglio 1915, si recò volontariamente, per tre volte, a collocare i tubi esplodenti, riuscendo, col concorso di altri, nel terzo tentativo ad aprire un varco nel reticolato nemico. All'assalito, slanciatosi avanti per primo, venne gravemente ferito agli occhi dallo scoppio di una mina, restando totalmente cieco.

CIPRIANI cav. Riccardo, da Livorno, capitano di fregata a riposo. — Libero da qualsiasi vincolo di servizio militare, si arruolava come semplice volontario osservatore di aeroplani, e, in tale qualità, compiva numerose, ardite ricognizioni ed efficaci osservazioni del tiro d'artiglieria. Fatto quasi sempre segno a fuoco avversario, veniva travolto nella caduta di un velivolo precipitato perchè colpito in pieno da uno shrapnell, che ne causava l'incendio. — Friuli e regione Carnica, 2 giugno-27 luglio 1915.

DELLA TORRE Sante, da Fontanelle (Treviso), caporale maggiore bersaglieri. — Nel combattimento del 20 luglio per la conquista di Monte S. Michele, sebbene fosse già colpito da scheggia di granata, zoppicante, si trascinava alla testa della sua squadra, portandola all'assalto delle posizioni nemiche. Colpito alla coscia, volle continuare nel suo eroismo, finchè, mortalmente colpito al petto, cadde da prode. — Monte S. Michele, 20 luglio 1915.

BEDETTI Luigi, da Montebuono (Perugia), guardia R. Guardia finanza. — Nel fatto d'arme del 22 luglio 1915, a Castelnuovo in Val Sugana, appartenendo ad una pattuglia in esplorazione ed attaccato dal nemico in forze preponderanti, ne sosteneva mirabilmente il fuoco. Caduto mortalmente ferito, non volle abbandonare il proprio posto nè ricevere aiuti dai compagni. Si trascinò più tardi, da solo, al coperto, e ad un capitano di fanteria, che giunse con soccorsi, disse: Signor capitano, muoio, ma sono contento di morire per la Patria. Viva l'Italia! I miei compagni mi vendicheranno.

STEFANIN Bernardino, da Seloi (Perugia), guardia R. guardia finanza. — Nel fatto d'arme del 22 luglio 1915, a Castelnuovo in Val Sugana, appartenendo ad una pattuglia in esplorazione, attaccato dal nemico in forze preponderanti, ne sosteneva mirabilmente il fuoco; caduto mortalmente ferito, non volle essere allontanato, nè [illegible] di lui, [illegible] invece con la voce ad incitare [illegible].

[illegible] Cataldo, da Ganci (Palermo), soldato artiglieria. — Durante il combattimento del 26-27 luglio 1915, a Golievo, trovandosi come goniometrista presso il comandante della batteria, venne colpito da una palletta di shrapnel al ginocchio sinistro. Mentre, con la gamba sanguinante veniva [illegible] dai compagni per essere trasportato in luogo meno battuto, ricusava di abbandonare il posto di combattimento, nell'intento di continuare a compiere il suo dovere e di fare scudo al proprio comandante di batteria.

FERRARO Salvatore, da Siracusa, caporale fanteria. — Nel combattimento del 21 agosto 1915, a Selle S. Martino, mentre valorosamente combatteva, veniva gravemente ferito da una granata, che gli asportava una gamba e gli fratturava l'altra. Trasportato in barella, con forza d'animo sublime, incitava i compagni, non a compassionarlo, ma a compiere intero e sempre il loro dovere, nel nome del Re e della Patria.

Concesse dal gen. Cadorna

e sanzionate dal Luogotenente

MEDAGLIA D'ARGENTO

CROCE Giovanni Battista, da Torino, tenente reggimento granatieri — Con ardite ricognizioni eseguite a grande distanza dalla linea degli avamposti ed in terreno insidiosissimo, forniva utili informazioni sul nemico e sulle sue posizioni ed infondeva grande spirito offensivo nei giovani sottotenenti e graduati di truppa della compagnia. Cadeva sotto il fuoco nemico in un'ultima ricognizione, per la quale si offriva spontaneamente, verso un nemico ch'egli sapeva in agguato verso di lui. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

LUPINI Leonida, da Scheggia e Pascelupo (Perugia), sottotenente complemento reggimento granatieri — Di notte, alla testa di alcuni granatieri che si erano volontariamente offerti per portare tubi di gelatina ai reticolati nemici, disponeva i tubi stessi sotto i reticolati, ma, nella impossibilità di farli brillare a causa della pioggia, si presentava al comando del reggimento per avere altri mezzi per accendere le miccie. Ottenuti tali mezzi, ritornava ai reticolati, raggiungendo lo scopo. Nella notte successiva si recava nuovamente ai reticolati e riusciva a disporre ed a far brillare nuovi tubi. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

TRINCHERI Remigio, da Roma, sottotenente complemento reggimento granatieri. — Il 9 giugno, comandante di pattuglia in esplorazione, riusciva a far prigioniera una pattuglia nemica, molto più numerosa della propria. Il 30 giugno, di notte, conduceva, con mirabile ardimento, il suo plotone all'assalto di una posizione nemica, giungendovi pel primo. Ostacolato dai reticolati, sotto un fuoco micidiale, in piedi, con una forbice alla mano, tagliava i fili di ferro, incitando i granatieri a fare altrettanto. Ferito mortalmente, ad un caporale che lo sosteneva si raccomandava perchè dicesse al suo capitano che era felice di morire per la grandezza del suo Paese. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

BOCCHI Armando, da Ferrara, soldato reggimento granatieri. — Durante un'ardita ricognizione in terreno insidiosissimo, nonostante l'intenso ed efficace fuoco nemico, abbandonava prontamente il suo appostamento per soccorrere il tenente comandante della pattuglia, e cadeva colpito da quattro proiettili nemici. — Monfalcone, 30 giugno 1915.

SIMONCELLI cav. Antonio, da Arcevia (Ancona), colonnello reggimento fanteria. — Per le belle prove di valore personale date, alla testa del suo reggimento, in varie circostanze, durante cinque giorni di continui combattimenti, spingendosi ripetutamente fin sulle prime linee per rincorare i soldati. — Polazzo 1-2 e 3 luglio; Monte Sei Busi, 4-5 luglio 1915.

FALLETTI di VILLAFALLETTO Corrado, da Roma, tenente reggimento artiglieria campagna. — Soggetto, con la sua batteria, a fuoco intenso ed efficace di più batterie avversarie, dava bell'esempio di coraggio, di fermezza e di calma. Rotte le comunicazioni con l'osservatorio della batteria e col comando di gruppo, manteneva la calma in tutto il personale col suo contegno fermo e tranquillo, e, fatti riparare i serventi, con lodevole iniziativa, rimaneva solo al posto di comando, sotto il fuoco nemico, in attesa che si riattivassero le comunicazioni. — Villanova, 10 luglio e 16 agosto 1915.

LAMBERT Luigi, da San Remo (Porto Maurizio), capitano reggimento bersaglieri. — Nella presa di San Michele, percorreva con la sua compagnia la zona più difficile. Conduceva il suo reparto con rara perizia ed ordine ammirevole. Faceva oltre un centinaio di prigionieri e s'impadroniva a viva forza di due trincee nemiche munite di mitragliatrici, cadendo ferito alla testa e al piede destro nell'ultima contrastata posizione brillantemente conquistata alla baionetta. — San Michele, 20 luglio 1915.

SIFOLA Augusto, da Qualiano (Napoli), capitano reggimento bersaglieri. — Primo della sua compagnia, lasciava il riparo per incoraggiare i suoi bersaglieri ad attraversare in un primo sbalzo, terreno intensamente battuto dal fuoco nemico. Colpito da una pallottola che gli attraversava la coscia sinistra, con uno sforzo di volontà, raggiungeva l'appostamento, ove, noncurante della ferita, dava opportune disposizioni per controbattere il fuoco nemico. Tentava di seguire i suoi uomini nell'avanzata, ma, indebolito per la perdita del sangue, cadeva, incuorando con nobili parole i bersaglieri a farsi onore. — San Michele, 20 luglio 1915.

D'AMELIO Roberto, da Capua (Caserta), sottotenente reggimento bersaglieri. — Primo sempre del suo plotone, lo portava alla conquista delle trincee nemiche. Mentre col suo eroismo trascinava i bersaglieri alla baionetta per conquistare l'ultima posizione nemica sulla vetta di San Michele, cadeva colpito a morte, gridando: « Savoia! », sulla posizione conquistata. — San Michele, 20 luglio 1915.

PADOVANI Aurelio, da Napoli, sottotenente reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore del battaglione nell'occupazione di San Michele, primo lasciava il trinceramento di quota 170 per dare i necessari ragguagli sulla posizione da conquistare. Sebbene dolorosamente ferito, con grande sforzo di volontà riusciva ad assolvere il suo compito, finchè cadeva esausto. — San Michele, 20 luglio 1915.

MANTANELLI Francesco, da Empoli (Firenze), soldato reggimento bersaglieri, n. [illegible] matricola. — Dando prova, in ogni circostanza, di speciale attaccamento al proprio comandante di battaglione, del quale era attendente, nell'azione della presa di S. Michele, portava arditamente ordini ai reparti dipendenti, e, all'attacco dell'ultima trincea, munita di mitragliatrici, esponendo la sua vita per la protezione del suo superiore, gravemente cadeva fulminato. — S. Michele, 20 luglio 1915.

CIAPPINI Silvio, da Aquila, sottotenente complemento reggimento bersaglieri. — Durante l'avanzata per l'occupazione di S. Michele, coadiuvava efficacemente il proprio capitano e si mostrava ammirevole per serenità ed ardire. Nell'irrompere furioso di un contrattacco nemico di forze soverchianti, caricava alla baionetta con tale [illegible], da impedire l'accerchiamento della posizione. Cadeva, colpito a morte, alla testa dei suoi, in un ultimo furioso impeto, gridando: « Savoia ». — S. Michele, 20-21 luglio 1915.

RIZZO Luigi, da Taranto (Lecce), sottotenente reggimento bersaglieri. — Caduti, gravemente feriti, il proprio capitano e gli altri ufficiali della compagnia, assumeva il comando di questa, dando le necessarie indicazioni ai nuovi comandanti di plotone per l'occupazione della cima di S. Michele, che raggiungeva, conquistando l'ultima trincea con brillante assalto alla baionetta. Esempio di serenità e di sprezzo del pericolo ai suoi dipendenti, dimostrava egregie qualità di comando durante la difficile sosta passata in posizione, nei due fieri assalti all'alba, e nell'ordinato ripiegamento, essendo l'ultimo de' suoi ad abbandonare la trincea. — S. Michele, 20-21 luglio 1915.

RAZZINI Paride, da Pavia, primo capitano reggimento bersaglieri. — Comandante del battaglione bersaglieri ciclisti, teneva con esso arditamente fronte al nemico durante un ripiegamento, lanciandolo poi ad un audace assalto alla baionetta, per il quale, ricacciato il nemico, fu possibile alle truppe ritornare di corsa al fuoco e mantenere le posizioni. — Vermegliano, 21 luglio 1915.

VALVASORI Antonio, da Venezia, caporale reggimento bersaglieri. — In un contrattacco alla baionetta giungeva tra i primissimi sulle posizioni tolte al nemico. Cadutogli al fianco mortalmente ferito il proprio ufficiale, noncurante del pericolo, accorreva in suo aiuto cercando di porlo in salvo. Ferito ad un braccio, non desisteva dall'opera iniziata, finchè cadeva gravemente colpito da scheggia di granata nemica. — S. Michele, 21 luglio 1915.

DE AMICIS Giulio, da Roma, sottotenente reggimento artiglieria campagna. — Comandante di una mezza batteria da campagna, soggetta al fuoco intenso e bene aggiustato di artiglieria nemica di medio calibro, sebbene una granata ad alto esplosivo scoppiasse a brevissima distanza dal pezzo presso il quale egli si trovava, travolgendo i serventi, imperturbabile, dirigeva il fuoco dei suoi cannoni, dando prova di fermezza ed abilità ed essendo a tutti mirabile esempio di calma e d'ordine. — Valliste, 21 luglio 1915.

RONDINELLA Giuseppe, da Napoli, tenente reggimento artiglieria campagna. — Nell'impiego di una batteria, della quale aveva sul momento assunto il comando per mancanza di altri ufficiali utualmente aperti, dava ammirevole prova di calma e serenità, raggiungendo efficacissimi risultati e portando personalmente l'unico pezzo rimastogli sulla linea più avanzata della fanteria, a brevissima distanza da quella nemica. — Castelnuovo, 25-26 luglio 1915.

DEGANO Giovanni, da Teor (Udine), sergente 16.o reggimento fanteria. — Il 26 luglio, caduti tutti gli ufficiali, assunse il comando della compagnia, e la condusse coraggiosamente all'assalto, occupando le posizioni nemiche. Il giorno successivo, rimase ucciso mentre sorvegliava i propri dipendenti durante un violento bombardamento dell'artiglieria nemica. — Alture di Polazzo, 26-27 luglio 1915.

CIMETTA cav. Vittorio, da Portogruaro (Venezia), colonnello reggimento fanteria. — Inviato, il 28 luglio, in prima linea nella regione carsica di Castelnuovo, diresse con calma e perizia l'azione dal 29 luglio al 3 agosto, progredendo sempre in terreno aspro e tanto eccellentemente preparato, da rendere difficilissimo l'appoggio dell'artiglieria. Il 3 agosto, ferito alla coscia destra mentre da un osservatorio battuto violentemente dall'artiglieria avversaria cercava di riconoscere il terreno per dare utili informazioni alla propria artiglieria, cercò di tenere ancora il comando, finchè i sanitari riconobbero ciò impossibile. — Castelnuovo (Carso), 29 luglio e 3 agosto 1915.

MOLETI Saverio, da Messina, capitano reggimento fanteria. — Comandante del settore di Colletta Pal Piccolo, accorreva in una trincea ove s'era pronunciato un attacco e, per ristabilire la calma e farsi una idea precisa della situazione, si cacciava fuori dei reticolati per meglio vedere il nemico annidato in angolo morto. Fatto più volte segno a scariche di fucileria, rimaneva impavido al suo posto, impartendo ordini fino a che, colpito a morte, cadeva sul campo. — Colletta Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

PIREDDA Pietro, da Samugheo (Cagliari), sergente reggimento fanteria. — Durante un attacco alle trincee, essendo sul momento il comando di un plotone di cui era rimasto ferito il comandante, con pochi uomini, si lanciava coraggiosamente all'assalto, riuscendo a sventare l'attacco. Cadeva sul posto, colpito a morte. — Colletta Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

MAVILLA Oreste, da Monchio (Parma), caporale reggimento fanteria. — Durante un attacco, di propria iniziativa, usciva fuori dalla trincea e gettata una bomba a mano contro il gruppo nemico, sprezzante del pericolo, si slanciava fuori del reticolato per intimare la resa, ma veniva all'istante ferito al torace. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

SOLLATI Vittorio, da Canelli (Alessandria), primo capitano reggimento alpini. — Postatosi arditamente avanti le posizioni occupate dalla compagnia per osservare le linee d'attacco di trincee nemiche, cadeva colpito al cuore da un proiettile nemico. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

GIROLAMI Oreste, da Resia (Udine), soldato reggimento alpini. — Ferito gravemente, continuava a combattere e poco dopo valorosamente cadde morto. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

FACCHIN Marco, da Enemonzo (Udine), soldato reggimento alpini. — Quantunque gravemente ferito, continuò a combattere valorosamente, riuscendo di esempio ai compagni. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

PAOLINI Luigi, da Zuglio (Udine), soldato regg. alpini. — Quantunque gravemente ferito nell'avanzata contro la trincea nemica, continuò a combattere valorosamente finchè le forze lo assistettero. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

TOMAT Giacomo, da Lauco (Udine), soldato regg. alpini. — Benchè ferito, rimase al suo posto, combattendo finchè le forze glielo consentirono. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

TOLAZZI Giacomo, da Tolmezzo (Udine), soldato reggimento alpini. — Quantunque gravemente ferito nell'avanzata contro la trincea nemica, continuò a combattere valorosamente finchè le forze lo assistettero. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

VEGIL Giacomo, da Cavasso Nuovo (Udine), soldato regg. alpini. — Quantunque ferito nell'avanzata contro la trincea nemica, continuò a combattere fino al termine della azione. — Pal Piccolo, 30 luglio 1915.

FRANCESCON Giovanni Battista, da Cavasso Nuovo (Udine), soldato regg. alpini. — All'ordine di assalto dalle trincee, era esempio ai suoi compagni per slancio ed ardire, e, arrivato fra i primi sotto la raffica di fuoco nemico, rimaneva ucciso. — Pal Piccolo, 31 luglio 1915.

OLIVA Giuseppe, da Claut (Udine), soldato regg. alpini. — Con grande ardimento si slanciava fra i primi all'assalto delle trincee nemiche, esempio ed incitamento ai compagni. All'espugnazione dell'ultima trincea, cadeva mortalmente colpito. — Pal Piccolo, 31 luglio 1915.

INTILLA Salvatore, da Cagliari, soldato regg. fanteria. — Con freddezza ed esemplare coraggio portavasi fin sotto la trincea avversaria per lanciare bombe, cagionando ad essa danni considerevoli e tali da costringere l'avversario ad abbandonarla lasciando sul terreno diversi morti. Appostatosi di nuovo contro un albero, inseguiva col fucile i fuggiaschi, rimanendo vittima del fuoco aperto da una trincea retrostante. — Passo del Cavallo (Pal Grande), 31 luglio 1915.

AGUIARI Amanzio, da Massa Uraziona Mamanzetica (Ferrara), soldato regg. bersaglieri. — Sempre il primo ad offrirsi per compiti rischiosi, il 28 luglio 1915, rimasto ferito alla coscia da una scheggia di granata, si curava da se stesso e nascondeva per due giorni il suo stato ai superiori per non essere allontanato dalla linea di fuoco. Costretto a farsi medicare, ubbidiva e rientrava subito alla compagnia. Qualche giorno dopo, offertosi per compito rischioso in zona battuta da artiglieria, rimaneva mortalmente ferito da scoppio di granata. — Gradisca, 4 agosto 1915.

MANCUSO Antonio, da Catania, capitano regg. fant. — Eseguiva con audacia, ardire ed intelligenza diverse ricognizioni di località vicinissime alle trincee nemiche, fornendo dati ed indicazioni molto utili per le ulteriori operazioni. Comandante di battaglione, prendeva parte all'attacco di una ridotta. Sprezzante del grave pericolo, impavido e forte, conduceva i propri uomini fino a distanza d'assalto, ove, dopo entusiastiche parole rivolte ai suoi, si slanciava innanzi, esempio di risoluta decisione ed incitamento a tutto il reparto. Cadeva da prode, prima di raggiungere l'obbiettivo. — Conca S. Michele, 23 agosto 1915.

CALDERONE Francesco, da Palermo, sergente zappatore regg. fant. — Si offerse volontariamente a condurre portatori di tubi di gelatina esplodente sotto i reticolati nemici, e ripetè l'operazione per quattro volte, sebbene tutti i portatori di tubi rimanessero morti o feriti, finchè, colpito anch'egli, rimaneva sul campo. — Monte S. Michele, 20 agosto 1915.

BONACCORDI Arturo, da Morlupo (Roma), ten. regg. bersaglieri. — Comandante di una sezione di mitragliatrici, durante un violento, impetuoso attacco nemico, dirigeva con calma e serenità il tiro della sezione, e, quantunque ferito, perseverava in sì mirabile contegno, finchè cadeva colpito a morte. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

RIVOLTA Carlo, da Piacenza, ten. regg. bersaglieri. — Comandante della compagnia d'ala sinistra del battaglione, durante un violento ed improvviso attacco nemico, con mirabile slancio, portava la propria compagnia alla baionetta. In un secondo contrattacco, si manteneva saldamente sulla posizione, finchè, rimasto con pochissimi uomini e senza munizioni, la abbandonava per ultimo. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

CAVALLO Giuseppe, da Spezia (Genova), sottoten. regg. bersaglieri. — In combattimento, quantunque ferito, non volle abbandonare il proprio posto. Con mirabile slancio conduceva alla baionetta il proprio reparto, finchè, colpito a morte, cadeva, incitando alla resistenza i bersaglieri con parole d'intenso amor patrio. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

MANDO' Arrigo, da Roma, sottotenente reggimento bersaglieri. — Comandante interinale di compagnia, di sua iniziativa, concorreva col proprio reparto ad un attacco alla baionetta, il quale ebbe risultati efficacissimi. In un secondo contrattacco nemico, cadeva gravemente ferito, mentre, con la parola e con l'esempio, incitava alla resistenza. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

MARTIN Augusto, da Pravisdomini (Udine) soldato regg. bersaglieri. — Durante un violento attacco nemico, avendo veduto cadere tutti i serventi di una mitragliatrice, quantunque già ferito, si portava sulla linea di fuoco e faceva ancora agire l'arma, finchè cadeva mortalmente ferito. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

FRANCIOSO Giuseppe, da Lecce, soldato regg. bersaglieri. — Durante un attacco nemico, con animo altamente sereno, rimanendo in piedi sulle trincee, sparava fino all'ultima cartuccia. Quantunque seriamente minacciato di avvolgimento, si mostrò restio al ripiegamento. Rientrato in compagnia, durante la notte se ne allontanava furtivamente per tornare sul fronte a combattere con reparti di fanteria, ed al comandante di battaglione spiegava il suo atto dicendo: Ho voluto vendicare il mio tenente ed i miei fratelli. — Monte S. Michele, 21 luglio 1915.

MANCA Ettore, da Sassari, capitano reggimento artiglieria campagna. — Mentre trovavasi nell'osservatorio situato nelle trincee della fanteria, unico posto dal quale poteva dirigere il tiro della batteria, veniva ferito due volte. Medicatosi alla meglio, continuava a dirigere il fuoco senza muoversi dal suo posto, e, solo a notte, dando così prova di altissimo sentimento militare, permetteva che gli fosse fatta una medicazione più accurata. — Castelnuovo del Carso, 1 agosto 1915.

MEDAGLIA DI BRONZO

LAZZARA, da Paluzza (Udine), soldato regg. granatieri.

MARCELLO, da Tiana (Cagliari), soldato regg. bersaglieri.

RESTELLI, da Milano, caporale reggimento cavalleggeri.

LANDINI, da Viareggio (Lucca), sottotenente reggimento genio.

ADAMI, da Aquila, sottotenente reggimento alpini.

ERRICO, da Itala (Messina), sottotenente reggimento alpini.

SANTI, da Potenza, maggiore reggimento fanteria.

BENTIVEGNA, da Roma, sottotenente aiutante maggiore in 2a, reggimento bersaglieri.

PICCIO, da Roma, capitano fanteria.

UNGANIA, da Torino, capitano cavalleria.

PALMA DI CESNOLA, da Torino, tenente cavalleria.

Ai morti in combattimento o in seguito a ferite

(Secondo elenco)

Per rivendicare « i termini sacri che Natura pose a confine della Patria » Affrontando impavidi Morte gloriosa

MEDAGLIA D'ARGENTO

AIMI Guido, da San Pietro in Cerro (Piacenza), soldato reggimento genio — Comandato come barcaiuolo al traghettamento di truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo, eseguiva l'ordine con coraggio e fermezza, sotto il fuoco violento della fucileria nemica. Rimasto gravemente ferito, moriva poco dopo. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915.

BARALE Giovanni, da Borgo San Dalmazzo (Cuneo), soldato regg. alpini. — Durante il combattimento, teneva contegno esemplare. Ferito leggermente, rimaneva al suo posto, incoraggiando con mirabile slancio i compagni, finchè cadde colpito mortalmente. — Pizzo Avostanis, 5 luglio 1915.

BASSI Emilio, da Tortona (Alessandria), capitano regg. fanteria. — Comandò la propria compagnia con energia e fermezza, precedendola sempre coraggiosamente nell'avanzata, finchè cadde mortalmente ferito. — Monte Sabotino, 28 maggio 1915.

BENACCHIO Marco, da Rovigo, tenente regg. genio. — Nel raggiungere una trincea conquistata al nemico, tratteneva alcuni militari che retrocedevano e, mentre li riordinava, veniva mortalmente colpito alla fronte. — Castelnuovo del Carso, 4 luglio 1915.

BENEDETTO Giuseppe, da Naso (Messina), tenente aiutante magg. regg. fanteria. — Preso il comando di una compagnia, di cui era stato ferito il comandante titolare, conduceva il reparto al fuoco con somma energia, esperienza e coraggio. Morì gloriosamente sul campo. — Plava, 12 giugno 1915.

BENSI Giovanni, da San Nazzaro de' Burgondi (Pavia), soldato regg. fanteria. — Fra i primi all'assalto, incitando i compagni, si slanciava, con mirabile lancio, sui reticolati nemici, dove trovava eroica morte. — Podgora, 9 giugno 1915.

BERETTI Aldo, da Milano, sottotenente di complemento, regg. artiglieria campagna. — Comandato quale osservatore di gruppo in località battuta da artiglieria avversaria, battuto egli stesso da cinque colpi a tempo, sprezzante d'ogni pericolo, per altissimo sentimento del dovere, continuava le sue operazioni, segnalando con precisione il risultato dei nostri tiri, finchè una palletta di shrapnel lo colpiva a morte. — Cinque Torri, 31 luglio 1915.

BORTOLOTTI Alcardo, da Maniago (Udine), soldato regg. alpini. — Accorreva, primo fra i compagni, in trincea, dove resisteva per circa un'ora all'incalzante nemico. Primo fra tutti, si slanciava al contrattacco, al grido di « Savoia » e, primo, guadagnava la cima dell'altura, lasciandovi valorosamente la vita. — Zellonkofel, 8 luglio 1915.

CALDATO Guglielmo, da Paese (Treviso) caporale reggimento artiglieria montagna, n. 44854 matricola. — Caporale esploratore, avendo ricevuto l'incarico di osservare il tiro di una batteria nemica da una posizione che gli era sconosciuta, preoccupato soltanto di compiere bene la sua missione, non pensò per nulla a riparare la persona per tema di mancare, in parte, al proprio compito, cosicchè, colpito da piombo nemico nell'adempimento del suo dovere, cadde da valoroso. — Pizzo Avostanis, 26 giugno 1915.

CAMERINI Angelo, da Cingia dei Botti (Cremona), soldato reggimento fanteria, n. 65 matricola. — Spintosi arditamente nell'abitato di Sagrado, ancora inesplorato, riusciva, con altri tre compagni, a trarre prigionieri quattro nemici armati, che vi si trovavano in agguato, e, sotto il violento e bene aggiustato fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, lavorava al riattamento del ponte di Sagrado fino ad operazione compiuta. Di poi, sempre sprezzante del pericolo, si inoltrava in ricognizione verso le trincee nemiche, cadendo eroicamente sul campo. — Castelnuovo di Sagrado, 24 e 27 giugno 1915.

CAMPI Giuseppe, da Tortona (Alessandria), caporale reggimento fanteria, numero 22835 matricola. — Dopo avere, con mirabile audacia e calma, condotto la propria squadra all'assalto di forti trincee nemiche, cadeva mortalmente ferito a pochi passi da esse. — Plava, 16 giugno 1915.

CAPRIGLIONE Gennaro, da Praiano (Salerno), caporale trombettiere reggimento fanteria, n. 2034 matricola. — Si offriva spontaneamente a portare un ordine sulla linea di fuoco, sotto vivacissima azione di fucileria ed artiglieria. Incurante del pericolo ed affrontandolo con coraggio e serenità, restava vittima del dovere e dello zelo spiegato. — Farra, 14 giugno 1915.

CASSINIS Carlo, da Torino, tenente reggimento artiglieria campagna. — Durante un'azione vivacissima di artiglieria, essendo la sua batteria sotto il tiro aggiustato di due batterie nemiche di grosso calibro, dirigeva, come sempre, il fuoco dei suoi pezzi con calma e tranquillità esemplari. Colpito a morte da una scheggia di granata, dava a tutti mirabile esempio di forza d'animo, mantenendo inalterata la sua serenità abituale. Trasportato al posto di medicazione, incoraggiava, sorridendo, gli altri feriti meno gravi di lui, e moriva poco dopo col grido di « Savoia, Viva l'Italia ». — Quadrivio di Gradisca, 15 luglio 1915.

CERNUSCHI Arturo, da Torino, capitano reggimento fanteria. — Benchè sofferente ed autorizzato dal comandante del battaglione a restare in disparte, volle guidare la sua compagnia all'assalto alla baionetta, incontrando serenamente la morte nell'incuorare i suoi soldati con l'esempio e con la parola. — Passo di Falzarego, 15 giugno 1915.

CHIANTELASSA Giovanni, da Voghera (Pavia), caporale maggiore reggimento fanteria, n. 25666 matricola. — Alla testa della propria squadra, muoveva all'assalto di una forte ridotta avversaria, cadendo da prode, colpito al petto, mentre si apriva la strada fra le difese accessorie. — Plava, 16 giugno 1915.

COMOLLI Gaetano, da Stradella (Pavia), primo capitano reggimento alpini. — Nell'occupazione di una posizione, incurante del pericolo, fra le insidie di nemici ed il grandinare dei proiettili, avanzava con eroico ardimento alla testa della sua compagnia per guidarne l'azione, finchè venne colpito a morte. — Col de' Bois, 9 luglio 1915.

CORPOLA Vincenzo, da Aquilonia (Avellino), soldato reggimento fanteria, n. 1911 matricola. — Lanciatosi animosamente all'assalto di forti trincee nemiche, giunto a trenta metri da esse, cadeva ferito ad una gamba. Malgrado ciò si trascinava avanti fin sotto alle feritoie, ove, nuovamente colpito, cadde esanime. — Plava, 16 giugno 1915.

DE FRANCESCHI Francesco, da Ovaro (Udine), soldato reggimento alpini, numero 67896 matricola. — Sempre ardito, si spingeva, alla testa della sua squadra, ad un contrattacco, lasciando la vita su una vetta riconquistata. — Zellonkofel, 8 luglio 1915.

DE ROS Angelo, da Montereale Cellina (Udine), soldato reggimento alpini, n. [illegible] matricola. — Accorreva, primo fra i compagni, in trincea, dove resisteva per circa un'ora all'incalzante nemico. Primo fra tutti, si slanciava al contrattacco al grido di « Savoia », e, primo, guadagnava la cima dell'altura, lasciandovi valorosamente la vita. — Zellonkofel 8 luglio 1915.

DICHIRICO Teodoro, da Venosa (Potenza), soldato reggimento fanteria, n. 3878 matricola. — Durante l'assalto ad una altura, continuò, senza retrocedere, una violenta lotta a corpo a corpo con parecchi nemici, fino a quando, colpito al cuore, perdette la vita. — Monte San Michele, 7 luglio 1915.

DI DOMENICO Guido, da Aquila, sergente reggimento fanteria, n. 8861 matricola. — Comandante di plotone, guidò il reparto, con mirabile fermezza, a ripetuti assalti contro forti trinceramenti nemici, contribuendo così al buon esito del combattimento. All'ultimo assalto, cadde sul campo. — Plava, 16 giugno 1915.

DINI Antonio, da Peglio (Como), soldato reggimento fanteria, n. 600 matricola. — Dopo aver dimostrato animosamente sprezzo della vita, giunto fra i primi sulle trincee nemiche, cadeva [illegible] gridando « Savoia ». — Plava, 16 giugno 1915.

D'ONOFRIO Michelangelo, da San Fele (Potenza), soldato reggimento fanteria, n. 40031 matricola. — Sotto un intenso fuoco di fucileria, volontariamente si spinse avanti per riconoscere una posizione nemica, lasciando la vita nell'arduo compito. — Monte San Michele, 5 luglio 1915.

ELIA Luigi, da Gemona (Udine), sottotenente complemento reggimento fanteria. — Nella conquista di forti posizioni nemiche, guidava il proprio plotone, dando splendido esempio di coraggio e di valore. Ferito mortalmente, continuò, fino a quando rimase sulla linea di fuoco, ad incitare i propri dipendenti. — Podgora, 10 giugno 1915.

FAVA Virginio, da San Daniele Ripa Po (Cremona), soldato reggimento genio, n. 21708 matricola. — Comandato come barcaiuolo al traghettamento di truppe sulla riva sinistra dell'Isonzo, eseguiva l'ordine con coraggio e fermezza, sotto il fuoco violento della fucileria nemica. Rimasto gravemente ferito, moriva poco dopo. — Gradisca, 23 e 24 giugno 1915.

FELTRI Domenico, da Codevilla (Pavia), sergente reggimento fanteria, n. 17846 matricola. — Con mirabile coraggio, conduceva il proprio plotone all'assalto di forti trincee nemiche, ne conquistava parte e resisteva a contrattacchi avversari, fino a che cadeva colpito da una palla in fronte. — Plava, 16 giugno 1915. — Si era distinto anche nel combattimento di Monte Sabotino del 28 maggio 1915.

FEREGOTTO Costantino, da Gemona (Udine), soldato reggimento fanteria, n. 288 matricola. — Spintosi arditamente nell'abitato di Sagrado, ancora inesplorato, riusciva, con altri tre compagni a trarre prigionieri quattro nemici armati, che vi si trovavano in agguato, e, sotto il violento e bene aggiustato fuoco di artiglieria nemica, noncurante del pericolo, lavorava al riattamento del ponte di Sagrado fino ad opera compiuta. Di poi, sempre noncurante del pericolo, si inoltrava in ricognizione verso le trincee nemiche, cadendo eroicamente sul campo. — Castelnuovo di Sagrado, 24 e 27 giugno 1915.

FERRARI Giuseppe, da Reggio Calabria, sottotenente reggimento fanteria. — Comandante di gran guardia, avvertito che un audace reparto nemico, col favore della notte, si era insinuato fra due posti per sorprendere le truppe retrostanti, accorreva e respingeva il nemico, mandando a vuoto la sorpresa. Cadeva ucciso sul campo. — Forcella Colle di Mezzo, 3 luglio 1915.

FERRINI Oscar, da Napoli, sottotenente reggimento artiglieria campagna. — Comandante la linea dei pezzi della 1.a batteria, su cui l'artiglieria nemica aveva perfettamente aggiustato il tiro a granata, compiva, con ardimento e serenità ammirevoli, la propria missione, allo scopo di assicurare il perfetto funzionamento della batteria chiamata al fuoco per la prima volta. Venne poi gloriosamente colpito a morte da una granata. — San Pietro all'Isonzo, 20 giugno 1915.

FINARDI Giovanni, da Treviglio (Bergamo), soldato reggimento fanteria. — Gravemente ferito al petto in combattimento, manteneva il proprio posto, finchè, nuovamente colpito, cadde morto. — Gradisca, 9 giugno 1915.

FRIGERIO Luigi, da Barzanò (Como), caporale maggiore reggimento fanteria. — Comandante di una sezione mitragliatrici, concorreva efficacemente a respingere tre attacchi notturni contro la propria posizione [illegible] riconquistata. Cadeva fulminato, il mattino successivo, da uno shrapnel scoppiato sulle trincee così validamente difese. — Cima Vallone, 12-13 giugno 1915.

JACOD Giovanni, da Mondovì (Cuneo), tenente regg. alpini. — Comandante di squadra, incitò e guidò con energia i propri uomini nei ripetuti assalti che fece la compagnia. Caduto sul campo l'ufficiale comandante del plotone, ne prese il posto, conducendo ancora una volta il reparto all'assalto contro forti trinceramenti nemici e cadendo poi sul campo. — Plava, 11 giugno 1915.

GAROTTO Marco, da Cogoleto (Genova), serg. regg. fant. — Incurante del pericolo si staccava dalle proprie file per slanciarsi primo all'assalto, incitando con la parola e con l'esempio i soldati a seguirlo. Quindi cadde mortalmente ferito a pochi passi dalle trincee nemiche. — Plava, 16 giugno 1915.

GARZILLI Michele, da Grumo Appula (Bari), sottoten. compl. regg. fant. — Comandante di una pattuglia, sotto violentissimo fuoco di fucileria, per compiere interamente il proprio mandato, messi a riposo i propri uomini, si spingeva, insieme ad un soldato, pur conscio del pericolo, sul greto dell'Isonzo, dove, doppiamente colpito, lasciava la vita. — Riva destra dell'Isonzo, 16 giugno 1915.

GHEZZI Dante, da Pozzolo Formigaro (Alessandria), soldato regg. bersaglieri. — Con sublime spirito di sacrificio, per dar modo ai compagni di lavorare alla costruzione di una trincea, controbattè allo scoperto il vivacissimo fuoco nemico, finchè cadde mortalmente ferito. — Passo di Sasis, 13-14 giugno 1915.

LAI Luigi, da Cagliari, ten. regg. fant. — Ferito una prima volta, rimase con la compagnia per partecipare all'assalto delle trincee nemiche. Ferito una seconda volta, gravemente, volle ancora restare fra i suoi soldati, per non scoraggiarli, e, solo in seguito alle imposizioni dei superiori, si recava al posto di medicazione, ricevendo allora altra ferita, per la quale spirò il giorno dopo. — Passo di Falzarego, 15 giugno 1915.

LAJOLO di COSSANO Luigi, da Torino, ten. regg. fant. — Conduceva coraggiosamente all'assalto il proprio plotone, che in tutte le avanzate aveva saputo mantenere alla mano e perfettamente ordinato, nonostante il fuoco violentissimo ed aggiustato di fucileria ed artiglieria. In uno sbalzo avanti, precedendo, come sempre, la propria truppa, cadde mortalmente ferito. — Monte Sabotino, 28 maggio 1915.

LANZI Pietro, da Milano, tenente complemento regg. fant. — Sotto il vivo fuoco del nemico, tentava la scalata di una roccia per risalire alle trincee avversarie. Nel rischioso momento, dirigeva con fermezza e coraggio il suo reparto, fermandolo con sbalzi successivi, in successive riprese di fuoco. Rimaneva colpito a morte all'ultimo sbalzo. — Santa Maria, 4 luglio 1915.

MAGRI Edoardo, da Canicattì (Girgenti), cap. magg. regg. fant. — Volontariamente si portava sotto i reticolati nemici, vi si apriva un varco, tagliandone i fili, e giungeva fino al trinceramento, ove veniva fatto segno a vivo fuoco di fucileria, che gli procurava la morte. — Sdraussina, 4 luglio 1915.

MANICCHIEDDA Giovanni, da Bosa, cap. regg. fanteria. — Ferito due volte, rimaneva sulla linea del fuoco, finchè, colpito per la terza volta, cadde da valoroso.

MANTOVANI Angelo, da Porto Maurizio, sottoten. compl. regg. fant. — Guidava animosamente all'assalto di forti trincee nemiche il proprio reparto, incitandolo con l'esempio. Mentre gridava ripetutamente « Savoia! » cadeva mortalmente colpito da due proiettili. Ricoverato alla sezione di sanità, vi soccombeva dopo ventiquattr'ore. — Plava, 16 giugno 1915.

MARANGON Antonio, da Quinto di Treviso (Treviso), appuntato regg. artiglieria montagna. — Conducente, comandato di scorta alla propria batteria, correva spontaneamente in soccorso di pochi alpini che, da una vicina trincea [illegible] del fuoco d'artiglieria e fucileria [illegible] attenzione, quando alcuni [illegible], rimaneva ucciso sul colpo da un proiettile nemico. Pizzo Avostanis, 5 luglio 1915.

MARIANI Angelo, da Milano, soldato regg. fant. — Si offriva volontariamente per andare a raccogliere, nella zona efficacemente battuta dal fuoco nemico, due soldati della propria compagnia rimasti feriti, e si spingeva verso i compagni caduti a traverso terreno insidioso, finchè trovava la morte per una improvvisa scarica nemica. — Bosniol, 5 giugno 1915.

MARRAS Raffaele, da Cagliari, sottot. regg. fant. — Durante il combattimento, fu di splendido esempio ai soldati, che incoraggiava e trascinava col suo ardore. Prescelto per essere, nell'assalto, guida all'ala destra, la condusse sulle trincee nemiche, finchè, colpito al capo, moriva, luminoso esempio di indomito coraggio. — Passo di Falzarego, 15 giugno 1915.

MASSAI Ezio, da Massa Marittima (Grosseto), soldato regg. fant. — Benchè ferito al viso, continuava a combattere. In uno sbalzo avanti della compagnia, sotto il fuoco nemico, si slanciò arditamente, incoraggiando i compagni, finchè, ferito nuovamente al capo, cadde fulminato. — Plava, 17 giugno 1915.

MEDICI Carlo, da Arezzo, capitano regg. alpini. — Manteneva il possesso di una importante posizione contro reparti nemici che tentavano riacquistarla con ripetuti attacchi notturni. Il giorno successivo cadeva fulminato da uno shrapnel scoppiato sulle trincee così validamente difese. — Cima Vallone, 12-13 giugno 1915.

MODOLO Vittorio, da Polcenigo (Udine), soldato regg. alpini. — Assumeva il comando di un gruppo di compagni durante una sorpresa tentata dal nemico, e li incoraggiava con l'esempio, a resistere. Moriva da prode al grido di « Savoia! ». — Zellonkofel, 8 luglio 1915.

NAPPI, Domenico, da Marzano di Nola (Avellino), soldato regg. fant. — Volontario per la posa dei tubi esplosivi e facente parte di una squadra destinata a tagliare i reticolati, arditamente e ripetutamente, sotto il fuoco nemico, tentava riuscire nel mandato, finchè non vi lasciava la vita. — Sdraussina, 6 luglio 1915.

NICOLI Umberto, da Ovaro (Udine), sottoten. compl. regg. fant. — Alla testa del suo plotone, animando i suoi soldati, si slanciava sui reticolati delle posizioni nemiche, ove trovava gloriosa morte. — Podgora, 9 giugno 1915.

ODDONE Mario, da Asti (Alessandria), sergente regg. alpini. — Caduto l'ufficiale comandante di plotone, lo sostituiva, dando sagge disposizioni per condurre a fondo l'assalto iniziato. Cadeva morto sulla trincea nemica. — Cima Vallone, 12 giugno 1915.

PALMAS Vincenzo, da Quartu Sant'Elena (Cagliari), sottot. regg. fant. — Ufficiale esploratore, sin dall'inizio del combattimento, si spingeva arditamente innanzi e [illegible]

gliava egli stesso alcuni fili del primo reticolato, presso la trincea nemica, rimanendo mortalmente ferito mentre si disponeva a passare al secondo reticolato. Distintosi per ardire e coraggio in precedenti ricognizioni. — Passo di Falzarego, 16 giugno 1915.

PANTALEO Vito, da Bitonto (Bari), tenente reggimento fanteria. — Conduceva coraggiosamente la propria compagnia all'assalto d'una trincea nemica, e cadeva eroicamente sul campo. — Monte San Michele, 6 luglio 1915.

PASTORELLI Antonio, da Briga Marittima (Cuneo), soldato reggimento fanteria. — Spintosi arditamente nell'abitato di Sagrado, ancora inesplorato, riusciva, con altri tre compagni, a trarre prigionieri quattro nemici armati, che si trovavano in agguato, e, sotto il violento e bene aggiustato fuoco di artiglieria nemica, non curante del pericolo, lavorava al riattamento del ponte di Sagrado fino ad opera compiuta. Di poi, sempre sprezzante del pericolo, si inoltrava in ricognizione verso le trincee nemiche, cadendo eroicamente sul campo. Castelnuovo di Sagrado, 24 e 27 giugno 1915.

PECILE Luigi, da Fagagna (Udine), sergente reggimento fanteria. — Comandante di plotone, lo guidò, con perizia e coraggio, fin presso le difese accessorie nemiche. Ferito, continuava ad animare i suoi dipendenti, finchè cessava di vivere. — Podgora, 10 giugno 1915.

PETTERINO Giuseppe, da Gattinara (Novara), sottotenente reggimento alpini. — Sempre primo nell'avanzata, dava esempio costante ai suoi per calma e coraggio nel condurre il plotone, sotto vivo fuoco di fucileria, a nuovo appostamento, cadde colpito a morte. — Laghi di Presena, 9 giugno 1915.

PIETRANTONI Domenico, da Montefalco (Perugia), soldato reggimento fanteria. — Ferito alla testa da frammenti di granata, subita la prima fasciatura, ritornava volontariamente al suo posto di combattimento.

In altra circostanza, durante un attacco notturno del nemico alle posizioni, si esponeva più volte fuori del trinceramento per il lancio di bombe a mano, e veniva colpito alla fronte da pallottola di fucileria, che lo faceva cadere, tenendo ancora stretta nella mano destra una bomba già accesa, la quale, scoppiando, lo rendeva immediatamente cadavere. — Collette Pal Piccolo, 21 giugno e 15 luglio 1915.

PISTILLI Luigi, da San Cesario di Lecce (Lecce), sergente reggimento fanteria. — Diresse con arditezza, slancio ed efficacia mirabili l'azione del suo plotone all'assalto ad una trincea. Spinto avanti con una pattuglia per riconoscere se un altro trinceramento fosse occupato, fatto segno a fuoco nutrito da più parti, e ferito, non indietreggiò, se non quando ebbe adempito il compito affidatogli. Nel tornare per riferire sulla sua missione, nuovamente colpito alla fronte ed al petto, cadde da prode. — Castelnuovo di Sagrado, 20 luglio 1915.

PIZZIGHELLA Gaetano da Verona, maresciallo maggiore R. guardia di finanza. — Dopo aver dato prova, in più circostanze, di mirabile coraggio e di attività non comune, guidando arditamente una pattuglia di guardie di finanza, cadde colpito a morte da piombo nemico. — Samone, 26 giugno 1915.

PORZIO Angelo, da Romentino (Novara), soldato volontario di guerra reggimento fanteria. — Arrampicandosi sulle roccie fin contro i reticolati nemici, scagliava una bomba nelle trincee. Ferito a morte, cercava riporre le altre bombe al sicuro, spirando al grido di « Viva l'Italia » — Santa Maria, 4 luglio 1915.

ROASIO Alessandro, da Cherasco (Cuneo), colonnello reggimento fanteria. — Sempre in prima linea, incitava i suoi dipendenti alla lotta ed alla resistenza, finchè cadeva mortalmente ferito. — Castelnuovo del Carso, 6 luglio 1915.

RUNCINI Romolo, da Montorio al Vomano (Teramo), primo capitano reggimento fanteria. — Comandante interinale del 3.o battaglione, ricevuto l'ordine di prendere subito una posizione nemica fortificata, conduceva all'attacco il proprio reparto con fermezza e coraggio, lasciandovi la vita. — Monte San Martino del Carso, 30 giugno 1915.

SANTAMARIA Mario, da Napoli, sottotenente complemento artiglieria campagna. — Esempio costante ed ammirevole di serenità e di valore, cadeva, colpito a morte da una granata nemica, mentre adempiva le funzioni di subalterno in una batteria che da parecchi giorni era impegnata in azione vicina. — Castelnuovo, 19 luglio 1915.

SITZIA Silvi, da Arbus (Cagliari), caporale reggimento fanteria. — Visto un ufficiale della propria compagnia cadere ferito in luogo intensamente battuto dal fuoco nemico, accorse con altri in suo aiuto, giungendo per il primo e rimanendo ucciso. — Passo di Falzarego, 16 giugno 1915.

TULLI Andrea, da Verona, tenente reggimento fanteria. — In un combattimento notturno, non potendo impiegare, causa la ripidità e rapidità del terreno, la sua sezione mitragliatrici, si adoperò a riunire [illegible] di uomini rimasti senza ufficiali, dimostrando mirabile coraggio e sangue freddo, finchè non cadde morto sul campo. — Plava, 16 giugno 1915.

VIETTI Eugenio, da Farigliano (Cuneo), caporale maggiore reggimento alpini. — Comandante di una colonna muli, sorpreso dal fuoco di artiglieria nemica, che aveva già ferito due conducenti, fermò, con calma, e fece appostare le salmerie; indi, non curante del pericolo, accorse a porgere aiuto ai feriti. Colpito a sua volta, a morte, finchè potè parlare, consigliò tutti alla calma, indicando anche il modo di condurre in salvo le salmerie stesse. — Forcella Fontana Fredda, 19 luglio 1915.

VILLANI Giuseppe, da Arona (Novara), capitano reggimento alpini. — Colpito gravemente alle gambe, rifiutò qualunque soccorso, e, con calma e serenità, continuò ad incitare i suoi alla lotta. Caricato sulla barella, mentre attorno cadevano entrambi i portaferiti, colpito a morte alla gola, rimase sul campo. — Laghi di Presena, 9 giugno 1915.

MEDAGLIA DI BRONZO

AUDISIO, da Asti (Alessandria), caporale reggimento alpini.

BARBERIS, da Torino, capitano reggim. fanteria.

BERNARDINI, da Chiusi (Siena), soldato reggimento fanteria.

BONANNO, da Santa Lucia del Mela (Messina), soldato regg. fanteria.

BRACCIALI, da Marciano (Arezzo), soldato reggimento fanteria.

BRONDO, da San Pietro a Patierno (Napoli), caporale maggiore regg. fanteria.

BUANO, da Melfi (Potenza), sottotenente complemento reggimento fanteria.

CAPPELLI, da Soresina (Cremona), caporale reggimento fanteria.

CASAGRANDE, da Aviano (Udine), soldato reggimento alpini.

CASAZZA, da Rondanina (Pavia), soldato regg. fanteria.

CATTERIN, da Roncade (Treviso), soldato regg. art. montagna.

CAVALLI, da Solero (Alessandria), soldato regg. fanteria.

CEFALO, da Forcinarosa (Avellino), soldato regg. genio.

CELLA, da Forni di Sopra (Udine), soldato reggimento alpini.

CIAVATTA, da Roma, soldato regg. fant.

CIPOLLINI, da Lari (Pisa), maresciallo regg. fanteria.

CORTINOVIS, da Pradalunga (Bergamo), trombettiere regg. genio.

COZZOLINO, da San Gennaro di Palma (Caserta), sottotenente compl. regg. fant.

CRIVELLI, da Pieve di Soligo (Treviso), soldato reggimento artiglieria montagna.

DEL FRE', da Caneva (Udine), soldato regg. alpini.

DE ROIA, da Cordenons (Udine), soldato regg. alpini.

DI BIASIO, da Montereale Cellina (Udine), soldato regg. alpini.

DI CARLO, da Sant'Angelo di Brolo (Messina), soldato reggimento fanteria.

D'ORLANDO, da Tolmezzo (Udine), soldato reggimento alpini.

ETOLLI, da Milano, capitano regg. fant.

FABBRO, da Claut (Udine), soldato regg. alpini.

FERRERO, da Langosco (Pavia), tenente reggimento fanteria.

FERRI, da Montieri (Grosseto), soldato reggimento fanteria.

FIORE, da Colelsano (Palermo), soldato reggimento fanteria.

FORTE, da Spresiano (Treviso), soldato regg. art. montagna.

FRACASSI, da San Giovanni d'Asso (Siena), caporale regg. fant.

GALLI, da Locate Varesino (Como) caporale regg. fanteria.

GALLO, da Torre Maggiore (Foggia), primo capitano regg. fanteria.

GENOVESE, da Santa Lucia del Mela (Messina), soldato regg. fanteria.

GERMANI, da Pieve San Giacomo (Cremona), caporale regg. fanteria.

GIANOLI, da Sondrio, caporale maggiore regg. fanteria.

GIRODENGO, da Vallorinto (Cuneo), soldato regg. fant.

GIUBBLESI, da Bomasca (Piacenza), soldato regg. fanteria.

GONNELLA, da Castelletto Merli (Alessandria), sergente regg. fanteria.

GRASSO, da San Giovanni la Punta (Catania), sottotenente complemento regg. fant.

JULITA, da Agrate Conturbia (frazione Conturbia) (Novara), soldato regg. fanteria.

LIBERATORE, da Celano (Aquila), soldato regg. fanteria.

LUCCHINI, da Sauris (Udine), soldato reggimento alpini.

MARIANI, da Bascapè (Pavia), soldato regg. fanteria.

MARTINUZZI, da Aviano (Udine), soldato regg. art. montagna.

MELIS, da Cagliari, sottotenente compl. regg. fanteria.

MINARI, da Torrile (frazione Sant'Andrea) (Parma), soldato regg. genio.

MINOLA, da Briamo (Novara), sergente regg. fanteria.

MOSCHILLO, da Ariano di Puglia (Avellino), soldato regg. fant.

MUNARI, da Reggio Emilia, soldato regg. fanteria.

NATOLI, da Sant'Angelo di Brolo (Messina), soldato regg. fanteria.

NOSENGO, da Pontestura (Alessandria), soldato regg. genio.

NUTTA, da Ragogna (Udine), soldato reggimento fanteria.

OLIVIER, da Caneva (Udine), soldato reggimento alpini.

OLLEARO, da San Salvatore Monferrato (Alessandria), capitano regg. fanteria.

OTTAVI, da Grottaferrata (Roma), trombettiere reggimento genio.

PALMAS, da Sinnai (Cagliari), soldato regg. fant.

PASCUCCI, da Gambettola (Forlì), sottotenente complemento regg. fanteria.

PIOPPA, da Firenze, tenente compl. regg. fanteria.

PISANU, da Selargius (Cagliari), soldato regg. fant.

QUINTI, da Fojano della Chiana (Arezzo), soldato regg. fanteria.

RAMBOTTI, da Foligno (Perugia), sergente regg. fanteria.

RAVASI, da Cremona, capitano aiutante maggiore in 1.o regg. fanteria.

ROSSI, da Casteggio (Pavia), soldato regg. fanteria.

SABATO, da Novara di Sicilia (Messina), soldato regg. fanteria.

SCATORCHIO, da Rionero in Vulture (Potenza), soldato regg. fanteria.

SORIA, da Castiglione Tinella (Cuneo), soldato regg. alpini.

TESSITORE, da Vercelli (Novara), capit. regg. fanteria.

TORDELLA, da Asti (Alessandria), caporale maggiore reggimento alpini.

TORELLI, da Reggiolo (Reggio Emilia), sergente reggimento fanteria.

TREVES, da Casale Monferrato (Alessandria), tenente compl. regg. fanteria.

USSEGLIO, da Pinerolo (Torino), caporale maggiore zappatore regg. alpini.

VERDI, da Chianciano (Siena), soldato regg. fanteria.

VESCOVO, da Monte Fano (Macerata), soldato reggimento fanteria.

(Il seguito a domani).

Provincia Romana

Civitavecchia

IL CALMIERE

A partire da domani verrà applicato il calmiere, che l'amministrazione comunale ha applicato sui generi di prima necessità. Era tempo. L'amministrazione merita incondizionatamente il plauso della cittadinanza, e più lo meriterà se applicherà tale provvedimento senza debolezze ed esitazioni.

UN CIVITAVECCHIESE CHE SI FA ONORE

Apprendiamo con vero compiacimento che il nostro concittadino cav. Giuseppe Scoponi, per merito di guerra, è stato testè promosso a tenente colonnello, e proposto per una seconda medaglia d'argento al valore. Rallegramenti.

UNA MADRE SNATURATA

Stamane in località « Prato dei vagoncini », a piè del muro confinante colla stazione ferroviaria è stato rinvenuto il cadaverino di una neonata di poco più di 8 mesi, con lesioni al collo. L'autorità di P. S. indaga attivamente per scoprire la madre snaturata.

Viterbo

AL CIMITERO

Al Cimitero ha avuto luogo una solenne funzione in suffragio di tutti i defunti.

Dopo preghiere recitate nella cappella del comm. Clemente Carlotti, il parroco D. Italo Sonia ha fatto un breve discorso di occasione, trattenendosi specialmente sulla necessità che tutti i fedeli preghino per i nostri cari soldati immolati sull'altare della Patria per una sublime idealità, e facciano a Dio i voti più fervidi per concedere alle nostre armi la vittoria, ed avere una pace universale di giustizia e di umanità.

Quindi ha avuto luogo una solenne processione che ha percorso i principali viali del cimitero; precedevano i frati, parroci e canonici del Duomo, quindi veniva il Vescovo mons. Emidio Trenta, seguito da un lungo stuolo di popolo salmodiante.

Ariccia

COSE SCOLASTICHE

Nelle nostre scuole abbiamo avuto una prima visita del prof. Alceste Zani, ispettore scolastico, che sostituisce il compianto cav. Vito Morelli alla sesta circoscrizione scolastica di Roma.

La scelta fatta dal Ministero non poteva essere migliore. Il cav. Zani possiede esuberantemente tutte quelle doti che si richiede da un funzionario che ricopre la prima carica nei circoli degli ispettorati scolastici della nostra provincia. Siamo certi che l'opera di lui solerte, intelligente ed efficace, darà alle scuole della sua giurisdizione, più ampi affidamenti di un felice avvenire.

Orte

COMMEMORAZIONE

Orte, ha commemorato il quarto figlio morto per la nostra guerra di redenzione.

A questo sindaco è stato partecipato infatti il decesso dello zappatore del regg... bersaglieri Trippetti Fulvio di Angelo, avvenuto il nove ottobre nell'ospedale da campo per varie ferite riportate in una ricognizione contro i reticolati nemici.

Il Trippetti volle essere volontario nei plotoni di esplorazione per meglio compiere il dovere di italiano ed essere più utile alla grandezza della Patria.

Le nostre condoglianze ai vecchi genitori per l'eroica morte del figlio.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— E' già qualche tempo che io cerco di discutere sul contegno di Shaw con qualcuno che lo conosca ultimamente, ma finora non ne avevo mai avuta l'occasione. Qui nel distretto è molto popolare e siccome sostiene le spese delle opere di beneficenza e paga i fornitori puntualmente e senza mercanteggiare, nessuno oserebbe sparlare di lui, nè ammettere che egli possa commettere delle cattive azioni. In un dipartimento rurale accade sempre così... il denaro compera la popolarità ed il buon nome.

— Ma perchè dovrebbero dir male di lui? Del resto Shaw non è forse il suo amico come lo è il mio?

— E' vero... tuttavia le accerto che se non fosse per Asta che conosco da quando vennero ad abitar qui parecchi anni or sono e per la quale, lo confesso, nutro una vivissima simpatia, io non varcherei mai la soglia di questa casa.

— E perchè mai? — chiesi estremamente sorpreso.

— Perchè — rispose Nicholson senza esitare, ma abbassando la voce — v'è qualcosa di losco nella vita di Harvey Shaw!

— Qualche cosa di losco? Cosa vuol dire con queste parole?

— Che io sono un osservatore di fisonomie e posso assicurarla perciò che l'espressione del volto del nostro ospite è quella di un malfattore!

— Di che cosa lo sospetta dunque?

— Non saprei dirglielo neppure io con precisione, ma quel che affermo apertamente e francamente è che gli sguardi obliqui che di tanto in tanto egli getta su Asta non mi soddisfano affatto. Sono sguardi da cui traluce l'odio!

— Credo che lei prenda un grosso equivoco, mio caro — esclamai ridendo. — Shaw è sinceramente affezionato alla sua figliuola adottiva. Ne ho avuto l'assicurazione dalle sue labbra stesse.

— Oh! lo so che egli protesta continuamente la sua tenerezza paterna per lei... Ma è il suo volto che lo tradisce e dà a divedere che quelle parole non partono dal cuore. La odia, ne son certo!

— Ma come può essere ciò? Se Asta è stata sempre, fin da bambina, la sua indivisibile compagna!

— Lei è troppo amico di Shaw, signor Kemball, per poter prestar fede alle mie parole, lo capisco benissimo! In quanto ad Asta, essa è affatto cieca e non pensa che a salvaguardare gl'interessi dell'uomo di cui non indovina il terribile odio così abilmente celato!

— E quali ragioni lo inducono a nutrire simili sospetti? — chiesi gravemente guardando Guido Nicholson che in piedi con le spalle appoggiate al vecchio muro rivestito di licheni volgeva verso il sole che tramontava il suo bruno volto pensoso.

— Non si tratta di sospetti — rispose il giovane sommessamente con accento confidenziale — ho delle prove. Shaw non è l'uomo normale, generoso, pacifico che vuol mostrare di essere!

Rimasi per qualche istante silenzioso. Ero certo che Asta non aveva tradito il suo padre adottivo e mi chiedevo perciò cosa Nicholson poteva sapere sul conto di costui.

— Lei asserisce di posseder delle prove — dissi alfine — quali sono?

— In primo luogo ho la certezza che l'uomo che da tanti anni è il tutore di Asta è cambiato verso di lei e che nel suo cuore non albergano che cattivi sentimenti.

— Teme dunque che qualche cosa possa accadere e che Shaw tratti la fanciulla duramente? Eppure non mi sembra davvero che si mostri crudele! [illegible]

— Crudele! Oh mio Dio, no affatto! Anzi è sempre indulgente ed affabile, ed è perciò che ella ha fiducia in lui.

— E cosa le fa credere che Shaw non sia in realtà l'uomo generoso ed onesto di cui ha l'apparenza?

— Ora le spiegherò ogni cosa, Kemball. Circa due mesi fa mi accorsi che Shaw, nonostante ostentasse una grande calma esteriore, era agitato e nervoso come se celasse qualche grave segreto e ciò naturalmente cominciò a destare i miei sospetti.

Avevo ascoltato Nicholson trattenendo il respiro e domandandomi di che cosa mai potesse essere edotto.

— Ebbene? — chiesi facendo uno sforzo su me stesso per non dare a divedere la mia ansietà.

— Cominciai a spiarlo — continuò il giovane — e non tardai a convincermi di non essermi ingannato. Del resto già da molto tempo le sue frequenti e misteriose assenze mi stupivano, tanto più che Asta, la quale a volte rimaneva per più mesi sola con i domestici in questo grande castello, ricusava di darmi spiegazioni a proposito di tali rapidi andirivieni. Circa due mesi fa, dunque, mentre in una sera umida e buia tornavo dalla stazione di Corby sulla mia motocicletta dirigendomi verso casa, m'imbattei strada facendo in un uomo miserabilmente vestito, inzuppato fino alle midolla delle ossa, a cui nell'oltrepassarlo augurai la buona notte. Lo sconosciuto ricambiò il saluto e, con mia grande sorpresa, riconobbi nella sua voce quella di Shaw. Discesi subito dalla macchina e mi fermai fingendo di ripararla, attendendo che si avvicinasse, ma egli, intuendo forse la mia intenzione, indietreggiò, non tanto rapidamente tuttavia che, grazie alla mia lampada ad acetilene che rischiarava la via, non mi fosse stato possibile riconoscerne i lineamenti. Il giorno dopo cercai d'interrogare velatamente Asta onde scoprire se sapesse qualche cosa della gita misteriosa del suo padre adottivo, ma la fanciulla mi rispose semplicemente che egli stava a Parigi da dove non sarebbe ritornato che di lì a quindici giorni.

— E che cosa dedusse da quest'incidente e perchè, secondo la sua opinione, Shaw si sarebbe travestito in tal guisa?

— Fu precisamente questa circostanza quella che mi colpì maggiormente, poichè un gentiluomo non girunza così, con abiti laceri tra il fango e sotto la pioggia, senza sinistri motivi. Il diretto proveniente da Londra si era fermato una ventina di minuti prima e certo egli doveva essere arrivato con quello all'insaputa di Asta, per recarsi a qualche segreto appuntamento.

— E' proprio sicuro che la signorina Seymour ignorasse ogni cosa?

— Sicurissimo.

— E lei non le ha mai fatto parola di quanto aveva scoperto?

— No, naturalmente. Nessuno fin qui ha saputo nulla di quel che ora le ho detto in confidenza, signor Kemball. Ma da quella sera in poi ho tenuto gli occhi bene aperti e mi son convinto più che mai che il nostro amico usurpa la sua riputazione di onestà.

La profonda tenerezza che Nicholson nutriva per Asta mi spiegava il perchè egli, temendo che Shaw potesse commettere qualche cattiva azione, le sorvegliasse così strettamente. Del resto ciò che mi aveva raccontato era giunto davvero a mi rammentava di nuovo gli avvertimenti contenuti nell'ultima lettera di Arnold che, arrivando a Londra, sembrava avesse incominciato a sua volta a concepire dei sospetti su colui che si diceva suo amico.

— Mi permetta di darle un consiglio — ripresi dopo qualche momento — continui a mantenere con tutti, anche con la signorina Seymour, il più assoluto silenzio su quanto mi ha narrato. Dal canto mio io l'aiuterò a sorvegliare Shaw e se ne sarà il caso agiremo insieme.

— Così va bene — esclamò Guido — qua la mano, Kemball.

Scambiammo una stretta vigorosa; poi egli continuò con voce bassa e roca:

— Temo che qualcosa di male stia per accadere ad Asta... i miei sospetti possono ben essere pazzi ed ingiusti... ma pure mi sembra di avere il certo presagio di una sventura.

— Per conto mio credo che non vi sia alcuna ragione di tormentarsi a proposito di ciò — risposi. — La signorina Seymour è la sola compagna di Shaw e probabilmente ne è anche l'unica confidente... giacchè egli ha ben pochi amici.

— Sì, lo so... Ma se appunto Asta ne sapesse troppo?

Non avevo considerato la cosa sotto un tal punto di vista, e confesso che queste parole mi fecero riflettere sebbene l'idea che Shaw odiasse la sua figliuola adottiva mi sembrasse assurda e capissi inoltre che l'affetto rendeva Guido proclive all'esagerazione.

(Continua).